ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Sabato 18 Aprile 1925 — MATTINO

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie L.	60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Estrazione dei lunedì	Italia e Colonie L.	55 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Ringraziamenti L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Ore tragiche a Sofia

La strage compiuta dalla macchina infernale nella cattedrale: da 200 a 250 morti, più di 1000 feriti — Generali funzionari donne e bambini tra le vittime — La Chiesa crollata? — Il Re sul luogo della catastrofe — La città desolata, il coprifuoco, gli arresti — Il direttore della prigione centrale assassinato

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 17, notte.

Sofia sta componendo le salme di 140 a 250 vittime (le cifre dei morti e anche quelle dei feriti non sono ancora precise) della macchina infernale esplosa ieri nella sua cattedrale, durante le esequie del generale Georgieff. Ma questa è la versione più modesta. Un'altra dice che le salme, invece, giacciono sotto i rottami della cattedrale, che sarebbe crollata di sana pianta sotto il formidabile scoppio. La verità non è facile ad assodarsi, anche perchè il tempio è ora circondato dalla truppa e la censura compie l'opera.

Il crollo su 2000 persone

La migliore gente di Sofia — come sapete — stava radunata nella cattedrale per renderci l'estremo tributo alla bara del generale Georgieff, assassinato. La funzione religiosa si era appena aperta allorchè rintronò l'esplosione. La cupola di mezzo e tre altre si sfasciarono precipitando sulla massa dei fedeli sottostanti: circa due mila persone.

L'esplosione venne causata da un meccanismo infernale munito di un sistema di orologeria, che era stato nascosto nell'interno del tetto della cattedrale.

Il numero dei morti e dei feriti — come ho detto sopra — non è ancora accertato: o almeno la cifra esatta non viene comunicata dalle autorità. Alcuni calcoli accennano a 250 morti e 200 feriti, mentre un'altra versione parla di 200 morti e di 1500 feriti. Se questa ultima cifra dei feriti fosse esatta, nessuno, o quasi, dei presenti alla cerimonia sarebbe uscito illeso.

La lista dei perduti include i generali Davidoff e Nerzoff, parecchi diplomatici bulgari e segretari di diversi Gabinetti (inclusa Ilioff, segretario del presidente del Consiglio), il prefetto di polizia generale Kissoff, e diversi deputati, oltre al sindaco della capitale Pascaleff, e all'ex-ministro della guerra generale Naidenoff. Notizie successive accennano a 8 generali e a trenta ufficiali rimasti uccisi. Venti signore e non pochi fanciulli sono fra le vittime della spaventevole tragedia. I membri del Gabinetto se la cavarono, per lo più, con ferite leggere, perchè si trovavano discosti dalla navata dove l'ordigno di morte era stato deposto.

Il Re - Lo stato d'assedio

Appena diffusa la notizia del terribile scoppio, re Boris si è recato sul posto della catastrofe, accolto con segni di simpatia della folla. Il ministro della guerra Valkoff e il comandante della guarnigione di Sofia generale Lazaroff, hanno fatto quindi un giro per la capitale, allo scopo di rincuorare la popolazione, dovunque accolti con applausi.

Sotto la presidenza del Re, i ministri si riunirono poco dopo a consiglio e deliberarono — com'è già noto — la proclamazione dello stato d'assedio in tutta la Bulgaria. Appena proclamato lo stato di assedio in tutto il paese, è stato istituito un coprifuoco severissimo, che s'inizia alle ore 19,30. Un cordone di fanteria vigila tutti gli accessi della capitale. Anche il Palazzo reale è occupato militarmente.

Sofia presenta un aspetto desolato ed è percorsa quasi unicamente da autocarri pieni di soldati. La milizia popolare è stata mobilitata. Tutti gli esercizi della città sono chiusi. La polizia ha eseguito centinaia di arresti.

Un altro assassinato e un assassino

Ma la tregenda mortifera non si è arrestata ancora, e oggi il direttore della prigione centrale di Sofia è stato assassinato per la strada.

Il cadavere dell'assassino del deputato agrario-comunista Mileff è stato trovato stamane nello stesso luogo in cui Mileff fu ucciso. Sopra al cadavere è stato trovato un foglio nel quale è scritto che l'esecuzione è stata ordinata dall'organizzazione rivoluzionaria macedone. L'assassino, uomo notissimo, era uno dei principali autori dell'attentato contro il casino di Sofia, nel febbraio dell'anno scorso.

La terrificante esplosione
Un ministro sarebbe morto e Zankoff gravemente ferito

Basilea, 17, notte.

Informazioni che giungono da Belgrado descrivono la situazione in Bulgaria come estremamente grave. La rivoluzione sarebbe scoppiata e le conseguenze dell'esplosione della bomba nella Cattedrale sarebbero tutt'altro che limitate, come avrebbero voluto far credere i primi telegrammi. I morti supererebbero ormai il numero di duecento e fra essi si troverebbero un ministro morto sul colpo, mentre altri, tra i quali il presidente del Consiglio, sarebbero gravemente feriti.

I confini della Bulgaria sarebbero stati sbarrati. Tuttavia numerose personalità politiche sarebbero riuscite a varcarli nelle ultime ore, mettendosi al riparo all'estero. Nei circoli politici di Sofia si ha l'impressione che i partigiani di Stambuliski, i quali si sarebbero cattivate le simpatie di tutti i malcontenti del regime attuale, abbiano organizzata una rivoluzione in piena regola.

L'esplosione nella cattedrale è stata terrificante. Improvvisamente, mentre la cerimonia si svolgeva con la massima solennità, si udì nell'aria come un boato. Si ebbe l'impressione che la cupola dovesse precipitare, e così fu veramente. Le pareti della cattedrale sembravano divenute improvvisamente di carta pesta. Esse crollarono, abbattendosi sulla moltitudine di popolo, oltre duemila persone, raccolte nella cattedrale. Fu un momento indescrivibile di panico.

Le persone che si trovavano fuori della cattedrale assicurano che al momento dello scoppio ebbero l'impressione di un movimento tellurico. Si vide la cupola della cattedrale agitarsi in senso ondulatorio e poi sfasciarsi e precipitare all'interno. Con raccapriccio, dal portone principale della cattedrale stessa, si videro fuggire soltanto alcune decine di persone. Tutte le altre centinaia e centinaia di persone che si trovavano nella chiesa erano rimaste tra le macerie, morte oppure ferite.

Nella città è stato dichiarato lo stato di assedio, ma le autorità sembrano impotenti a mantenere l'ordine. Nei sobborghi di Sofia sono avvenuti conflitti sanguinosi, con morti e feriti tra truppe fedeli al governo e rivoltosi.

Informazioni da Belgrado fanno rilevare la persistenza dei comunicati delle agenzie ufficiali nel definire per briganti i rivoltosi, mentre si tratta in realtà di rivoluzionari politici. I giornali jugoslavi parlano ormai di una rivolta in pieno sviluppo e che sarebbe il frutto di una lunga preparazione.

Lettera sensazionale
L'ordine di Mosca?

Roma, 17, notte.

Sul carattere rivoluzionario degli avvenimenti bulgari, di cui la strage ultima non è che un concatenato episodio, *La Tribuna* pubblica un documento — di incontestabile gravità, se autentico — ricevuto oggi dal suo corrispondente da Sofia e dal corrispondente spedito quattro giorni fa. Ecco quanto pubblica detto giornale, sotto la data di Sofia 13:

«Un sensazionale documento, una lettera scritta dalla Terza Internazionale e diretta ad attuare la rivolta comunista in Bulgaria, è venuta in possesso del Governo. Ve ne trasmetto una copia fedele e autorizzata. Essa, meglio di qualunque notizia, può dare una idea della situazione attuale in Bulgaria, dove il Governo si sente seriamente minacciato dalla non tanto occulta quanto potente organizzazione rivoluzionaria. La lettera è diretta al compagno bulgaro Bouxunsky e reca l'intestazione del «Comitato internazionale comunista, Sezione centrale del Dipartimento per le relazioni con l'estero». Essa è così concepita:

«*Mosca, 12 marzo 1925, N. [illegible] — In conformità all'ordine della Federazione comunista dei Balcani, presso il Comitato esecutivo internazionale comunista, noi vi informiamo con la presente che, non appena ricevutala, voi dovrete entrare in relazione col compagno presidente di controllo della vostra Sezione del gruppo macedonico Odena-Oyuka-Taoub* (questo gruppo macedonico, il cui nome è comunicato con queste parole convenzionali, è probabilmente la Banca macedonica Pandaurski Panitza Philippoli Athanasoff, che è al servizio di Mosca), *comunicandogli che, in conformità dell'ordine suddetto della Federazione comunista dei Balcani, i delegati del gruppo macedonico Odena-Oyuka-Taoub debbono fare eseguire la condanna contro Roussinoff e Adiych, per mezzo dei compagni Yodko e Kachemiroff, lavoratori sperimentali della Sezione terrorista di opposizione. Inoltre, in conformità dello stesso ordine, bisogna che voi annunciate ai compagni di controllo del Centro comunista balcanico che è a vostra diretta disposizione quanto segue:*

«*1.o) a partire dal 15 aprile tutti gli operai sotto il controllo del Centro balcanico sono dichiarati in stato di mobilitazione;*

«*2.o) tutti coloro che sono capi di gruppi di 3, 5 e 10, sono obbligati a convocare il 15 aprile a mezzogiorno, i compagni dei loro gruppi di mobilitazione, ed a rimettere loro gli ordini per le distribuzioni previste nelle istruzioni del Comitato esecutivo internazionale comunista, N. 27001 del 10 marzo 1924;*

«*3.o) i preposti ai depositi di armi, tenuti alla distribuzione, sono obbligati a preparare, per il 15 aprile a mezzogiorno, le munizioni da distribuirsi in quantità sufficienti per ciascuna zona, in conformità delle istruzioni dei capi-zona;*

«*4.o) le armi saranno distribuite durante la notte dal 15 al 16 aprile: esse saranno custodite presso i capi dei gruppi di 10 e sotto la loro responsabilità personale;*

«*5.o) il giorno e l'ora della proclamazione coordinata della insurrezione saranno fissati dalla rappresentanza del Comitato di azione, d'accordo con le persone autorizzate dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista per ciascuna zona, a seconda delle condizioni locali;*

«*6.o) l'esecuzione tattica dell'ordine di insurrezione avrà luogo in stretta coordinazione con il piano conosciuto dai capi della zona di operazione;*

«*7.o) i nuclei di operazione di 3, 5 e 10 dovranno coordinare la loro opera coi gruppi di contadini poveri, che agiranno seguendo lo stesso piano, ma su altre basi di organizzazioni;*

«*8.o) per intraprendere azioni armate i nuclei dovranno agire d'accordo con quelli dei contadini; in ogni caso, essi sono obbligati a controllare rigorosamente la realizzazione dei piani che sono approvati dagli organi superiori dei rispettivi partiti;*

«*9.o) si avvertono i membri della organizzazione e quelli agrari e operai, la cui sollevazione sarà coordinata con l'opera del gruppo macedonico Odena-Ojuka-Taoub, che la più piccola infrazione all'ordine di operazione sarà punita con la morte immediata;*

«*10.o) durante le operazioni i compagni del controllo del Centro balcanico, mantenendosi in continuo contatto, terranno il Centro al corrente delle operazioni e lo informeranno circa gli ordini e le istruzioni che essi danno ai capi dei gruppi di guerra, e circa i casi di disordine e di discordia nelle operazioni delle varie zone di guerra.*

«*Le disposizioni debbono essere immediatamente comunicate ai vari organi utilizzando il codice A.I.S., ordinando contemporaneamente che le stesse disposizioni, dopo studiate, debbano essere distrutte.*

«*D'ordine del Comitato esecutivo del Comintern: il segretario generale della sezione per le relazioni con l'estero, A. Toroi*».

Per una singolare coincidenza — aggiunge il corrispondente della *Tribuna* — proprio mentre questo documento cadeva in possesso del Governo, il Tribunale di Varna pronunciava una serie di gravi sentenze di condanna contro quei comunisti che, molti mesi or sono, furono arrestati per aver favorito lo sbarco, sulla costa del Mar Nero, di una grande quantità di armi e munizioni, spedite dai bolscevichi e diffuse poi clandestinamente».

Il piano della rivolta
Un commovente appello per i macedoni profughi in Bulgaria

Trieste, 17 notte.

La «Sera» riceve da Sofia:

«Gli avvenimenti in Bulgaria vanno precipitando. Ora non si smentisce più, perchè i fatti avvenuti in questi giorni sono così gravi che non si possono nascondere. La rivoluzione ha avuto il suo prologo coll'attentato al Sovrano e con l'assassinio di uomini politici.

«Soltanto è avvenuto questo: che i rivoluzionari hanno anticipato le prime avvisaglie, perchè il Governo bulgaro aveva ottenuto dalla Conferenza degli Ambasciatori la tanto desiderata concessione di un aumento del contingente militare. I rivoluzionari vollero prevenire il Governo, dando il principio alla sommossa prima che il Governo potesse armare altri tremila uomini. Essi andarono diritti allo scopo, tentando di uccidere il Sovrano, per poi liquidare a uno a uno gli uomini che stanno a capo del Governo.

«L'attentato contro il Re fu commesso da una banda di contadini di recente formazione; sono gli Agrari che hanno attentato alla vita del Re. Essi da lungo tempo non potevano nascondere l'antipatia per la Dinastia del Coburgo. La notizia che Ferdinando si proponeva di far ritorno in Bulgaria, fu accolta dagli Agrari come una sfida, ed essi si affrettarono a tentare di liberarsi di quello che essi chiamavano l'intruso, prima che l'ex-Zar Ferdinando potesse rimettere il piede in Bulgaria.

«Gli Agrari sono patrocinatori del ritorno sul trono di Bulgaria del Principe Kron Assen, figlio del Principe Alessandro di Battenberg. Qualche giornale insinua il sospetto che in questo affare c'entri lo zampino inglese.

«A Sofia si è convinti che i comunisti e gli agrari stanno giuocando l'ultima partita. Già da parecchie parti della provincia giungono notizie di nuovi combattimenti fra truppe ed insorti. Ieri sarebbero avvenuti dei combattimenti non lontano da Varna. Ternovo sarebbe in mano degli insorti.

«Si annunciano combattimenti nelle regioni meridionali della Bulgaria confinanti con la Jugoslavia e la Grecia, fra le truppe bulgare e bande albanesi-macedoni. Bande di insorti scorrazzano intorno a Kula e a Newrokop. Stara Zagara sarebbe minacciata dagli insorti che però sono stati respinti due volte.

«Il metropolita di Sofia, Stefan, invoca soccorsi dal mondo civilizzato, con un commovente appello che pubblicano i giornali e che ha inviato anche alla stampa estera, nel quale enumera tutti i mali che in questi ultimi anni hanno colpito la Bulgaria e la Macedonia.

«E' indescrivibile la miseria che colpisce questi sventurati, vittime dell'egoismo della diplomazia europea. Il gelido soffio della morte passa su tutti gli accampamenti di questi disgraziati. In questi ultimi anni ne morirono di fame e di stenti 32.600. Vi sono in Bulgaria 320.000 macedoni espulsi dalla Grecia e dalla Serbia, dei quali 70.000 si trovano in condizioni disperate. 92.000 bambini sono senza pane e senza indumenti. In Bulgaria vi sono 235.000 orfani di padre e madre: 71.000 lasciati dalla guerra balcanica e 162.000 dalla guerra mondiale». Il disperato grido del metropolita offre un quadro delle strazianti condizioni in cui si dibatte la Bulgaria.

Il sequestro del "Lavoratore friulano,,

Udine, 17 notte.

D'ordine del prefetto è stato sequestrato il settimanale socialista *Il Lavoratore Friulano*. Non se ne conoscono i motivi specifici.

La grande aeronave inglese è tornata a casa
Le peripezie del tempestoso viaggio ed il sangue freddo dell'equipaggio.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

La scappata dell'«R 33» è finita a lieto fine. I guasti si riducono alla rottura del suo naso. Tutto il resto è come prima, incluso l'equipaggio, il quale, anzi, può dirsi più [illegible] di prima, giacchè l'involontaria avventura gli ha messo varie piume sul cappello e tutte le ragazze d'Inghilterra sarebbero pronte a dare un bacio a questi areonauti di ritorno dalle fauci dell'uragano.

Appena tornata a casa, naturalmente, l'areonave è stata messa a dormire nel suo hangar perchè le antenne di ormeggio (le vere danneggiate dall'accaduto) hanno perso il credito. La crociera dell'«R 33» può ora ricostruirsi. Il dirigibile e l'antenna si mantennero agganciati senza triboli per nessuno, fino a che il vento non superò in velocità di 60 miglia all'ora. Le tribolazioni cominciarono allorchè, ad un tratto, ieri mattina, si presentò una ventata che spirava a 70 miglia. La sommità dell'antenna si spezzò come il capocchia di uno zolfanello e rimase appesa al naso del dirigibile che partì nella raffica. Erano circa venti quintali di sovraccarico a pregiudizio della punta di prua. Questa naturalmente cedette ed i venti quintali piombarono giù chissà dove, probabilmente tra i pesci del mar del Nord. La punta di prua si trasformò allora in un mozzicone. Questa amputazione equilibrò il dirigibile, che non potè mantenersi orizzontale, ma si abbassò a prua, facendo un angolo di 35 gradi. Pure con questa posizione si mantenne stabile e manovrabile.

Allora l'ufficiale in seconda, il giovane luogotenente Booth, che si trovava casualmente a bordo con una ventina di uomini, risolse di battersi fino all'ultimo sangue con l'uragano. Le alternative erano due: o volgere la prua in direzione del vento e andare a finire in Siberia, oppure tenere il dirigibile col suo mozzicone di prua contro il vento e far marciare i motori a più non posso, rubando velocità all'impeto della raffica.

Il luogotenente Booth scelse la seconda alternativa: le eliche vorticarono e l'equipaggio incominciò a divertirsi. Gli apparecchi del radio erano naturalmente intatti. Il giovanotto che funzionava da operatore inforcò la cuffia e per 29 ore filate parlò con la base di Pulham, dove il comandante del dirigibile, da una cabina radiotelegrafica, in pigiama ad un prato, fece notte bianca per trasmettere consigli ed istruzioni al suo dirigibile latitante.

Via via il ministero dell'aviazione interrogava alla sua volta ed i colloqui proseguivano abbastanza costanti fra i capi rimasti a terra e gli areonauti sperduti per il cielo. La lotta contro il vento proseguì per più di due ore. La vittoria toccò in parte alla raffica che trascinò l'«R 33» fino ad Amsterdam, ed in parte alle eliche, le quali al di sopra dell'Olanda fecero: Basta!

I buoni olandesi, attraverso i megafoni del radio, gridarono nella notte agli aeronauti: «Venite giù: noi vi pigliereme e vi metteremo nell'ovatta». Gli aeronauti risposero: «Grazie tanto, ma noi torniamo in Inghilterra, portando a casa questo vescicone». E infatti lo riportarono a casa.

M. P.

Il tributo della Repubblica di Andorra alla Repubblica francese

Parigi 17, mattino.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo alla Prefettura di Perpignano un'arcaica cerimonia: il ricevimento solenne dei delegati della Repubblica di Andorra, venuti per consegnare al rappresentante della Repubblica francese i tributi annui, che la più piccola Repubblica di questo mondo deve alla Francia, in virtù di trattati che risalgono a Carlo Magno. La delegazione di Andorra è stata presentata da Romeu, delegato principale, al prefetto dei Pirenei Orientali, delegato permanente del Governo francese. Essa si componeva di tre notabili della minuscola Repubblica. Per evitare le spese di viaggio elevate, che ai prezzi attuali rischierebbero di oltrepassare l'ammontare della somma versata (960 franchi all'anno, cioè 1920 franchi per due anni) questa operazione non ha luogo che ogni due anni. Questa somma venne versata in moneta sonante, poichè la Repubblica di Andorra non ha limiti di circolazione fiduciaria e non teme perciò inflazioni. Il prefetto ha fatto la più cordiale accoglienza alla delegazione, che ha declinato un invito a colazione, ma ha accettato di prendere parte ad un rinfresco che è stato servito nella sala da pranzo della prefettura. Dopo la cerimonia del rinnovamento del giuramento di fedeltà alla Repubblica francese, che è stato fatto dal capo della delegazione, il prefetto ha brindato alla prosperità delle vallate che costituiscono la piccola Repubblica.

Le comunicazioni tra Italia e Francia attraverso il Delfinato
E la Cuneo-Ventimiglia-Nizza?

Roma, 17 notte.

La *Tribuna* scrive che in una riunione tenuta in Campidoglio da alcuni parlamentari italiani e francesi, facenti parte delle delegazioni per la Conferenza interparlamentare, si è discusso della questione delle comunicazioni fra Italia e Francia attraverso il Delfinato. L'on. T. Rossi, dopo aver ricordato che la questione si trascina da 60 anni, ha detto che non si tratta che di costruire 27 Km. di ferrovia: 15 in Italia e 12 in Francia, con un tunnel di 8 Km., e che la spesa non potrà superare i 200 milioni. I vantaggi della nuova linea sono l'abbreviazione di 60 Km. fra Torino e Marsiglia, con evidente beneficio del traffico fra Barcellona-Bordeaux e l'Europa Centrale. In proposito è stato votato un ordine del giorno in cui si riafferma l'opportunità della linea e che sarà presentato per l'approvazione alla Conferenza del commercio. Non risulta che nella predetta riunione si sia parlato della Cuneo-Ventimiglia, le cui vicende, ancora recentemente ricordate dalla *Stampa*, sono note a tutti.

La morte dell'ammiraglio Cianciani

Udine, 17 notte.

Giunge notizia da San Giorgio di Nogaro della morte colà avvenuta dell'ammiraglio Ciro Cianciani. Viveva nella sua villa lontano dai rumori del mondo. Nessuno sapeva, fuori della cerchia dei suoi conoscenti, che fosse ammalato. Era nato nel 1869 a San Giorgio di Nogaro. A vent'anni era già guardiamarina, poi fece il giro del mondo con il Duca degli Abruzzi sulla corazzata *Francesco Ferruccio*. Fu insegnante all'Accademia navale. Nel 1912 l'ammiraglio Bettolo, allora ministro della marina, lo inviò a Vienna addetto a quell'Ambasciata. Durante la guerra comandò la *San Marco* e si guadagnò, con altre decorazioni, la medaglia d'argento al valore. Dopo l'armistizio fu a Vienna colla Commissione interalleata. Nel 1920 passò in posizione ausiliaria speciale e si ritirò nel suo paese.

La vertenza italo-egiziana
L'Inghilterra per un amichevole accordo diretto

Londra, 17, notte.

I giornali pubblicano una nota, di pressochè identico contenuto, in cui si dice che l'atteggiamento del Governo britannico, riguardo alla Nota italiana al Governo egiziano, è che la questione richiede una diretta soluzione amichevole tra l'Italia e l'Egitto.

«Non c'è da segnalare alcun nuovo sviluppo nella crisi italo-egiziana — telegrafa dal Cairo il corrispondente della *Morning Post*. — Evidentemente il comunicato ufficiale di mercoledì sera venne emanato di accordo col ministro d'Italia e può considerarsi come una dichiarazione collettiva dei due governi. La sua pubblicazione ha ristabilito la calma e ora si confida che la controversia verrà risolta in buona amicizia».

Secondo il medesimo giornale, l'Inghilterra non si opporrebbe a una revisione dell'accordo Milner-Scialoja, qualora i Governi italiano ed egiziano, per facilitare una soluzione, decidessero di codificarlo. Il *Daily Telegraph* scrive:

«L'affermazione della stampa egiziana, che l'Egitto ignora gli accordi Milner-Scialoja, è insostenibile. Riguardo alle voci corse in Egitto circa la possibilità di un intervento inglese, in base agli obblighi assunti dall'Inghilterra per l'integrità dell'Egitto, la questione attuale esclude tale intervento: sopratutto perchè Giarabub non fu mai riconosciuta territorio egiziano, poscia perchè l'accordo Milner-Scialoja è tuttora giudicato equo e fu esaltato dall'Egitto con la sua indipendenza».

Lo stato presente delle trattative secondo un commento ufficioso italiano

Roma, 17, notte.

Il *Popolo d'Italia*, occupandosi della nota questione del Giarabub, smentisce ancora una volta la voce che il Governo d'Italia abbia presentato un *ultimatum* per la questione dell'oasi ed afferma che tutte le notizie che periodicamente appaiono su questo tema nella stampa internazionale sono da considerarsi come diffuse intenzionalmente a scopo allarmistico. La verità è, secondo il giornale, che il Governo di Roma continua a svolgere trattative col Governo del Cairo per ottenere in linea amichevole quel semplice riconoscimento dei diritti e degli impegni, in base ai quali non potrebbe non riconoscere quanto fu sottoscritto da lord Milner e dal Governo italiano. Il *Popolo d'Italia* aggiunge che pur essendo l'oasi di Giarabub di dominio dell'Egitto, non si tratta per esso d'una cessione di parte del territorio nazionale egiziano e che d'altra parte l'interesse dell'Italia a quella zona è dato solo da una necessità di frontiera. «Riteniamo, conclude, che le trattative amichevoli fra i governi interessati si svolgano sino alla conclusione per diretta opera delle parti, al di fuori e al di sopra di influenze perturbatrici».

Clamorosa giornata nelle Borse
Tafferugli e pugilati - Intervento della forza pubblica - Le contrattazioni sospese a Firenze - Milano chiede la sospensione fino al ritorno della fiducia

Roma, 17, notte.

La situazione borsistica, dopo le ultime ben note vicende dei provvedimenti governativi ha dato luogo oggi, nelle maggiori Borse del Regno, ad incidenti vivaci.

Il Giornale d'Italia dà questa caratteristica alla Borsa di oggi in Roma:

«La reazione, ieri chiaramente delineatasi, è continuata oggi ininterrottamente fino alla fine della riunione. Nuove gravi falcidie colpiscono l'intera quota, e quasi tutti i valori chiudono al minimo della giornata. Si parla di liquidazioni affrettate, imposte da dissesti su altre piazze; ma essi non possono giustificare il margine del ribasso odierno. Evidentemente, l'approssimarsi della liquidazione di fine aprile crea uno stato psicologico generale, che aumenta la depressione del mercato».

Ma anche più interessante appare una nota dell'ufficiosa *Epoca*, la quale, dall'andamento della Borsa rileva che non si tratta più ormai del collocamento o meno di un certo numero di agenti di cambio, e neppure del famoso 25 % di garanzia; indi soggiunge:

«Tutto ciò, purtroppo, appartiene ormai al passato. Vi è anzi dell'ironia, che potremmo chiamare tragica, in questa amara constatazione: che mentre la burocrazia finanziaria sta ancora accanendosi intorno a questa tela di Penelope dei decreti e regolamenti per le Borse, gli avvenimenti si incaricano di disfare giorno per giorno la sua inutile opera. Diremo di più, per quanto possa sembrare paradossale: se anche si abrogasse senz'altro, oggi, tutta la recente legislazione sulle Borse, il danno rimarrebbe e la ferita inferta a tutta l'economia nazionale non rimarginerebbe certo per incanto. Giacchè la situazione d'oggi è la seguente: la burocrazia ha trattato le Borse come un affare qualsiasi di ordinaria amministrazione. Accortasi dell'enorme errore commesso, ha tentato di porre qualche riparo, senza pensare che le forze deleterie dei mercati erano ormai entrate pienamente in giuoco e che non era più possibile frenarle. Occorreva prevedere e non tentare di provvedere al male già fatto. Oggi, nel fare la cronaca di queste giornate di Borsa, è questa sensazione dolorosa che predomina e che deve ammonire per il presente e per l'avvenire, e cioè che colpire le Borse con provvedimenti male ideati e peggio ancora attuati, non significa colpire 100 o 200 agenti di cambio ma scuotere dalle fondamenta tutta la vita di produzione e di affari della Nazione; e quando si tratta di una Nazione come l'Italia e di una ripresa di vita economica che si svolgeva in un ambiente quanto mai difficile e delicato, esposto ai colpi ed agli agguati dell'estero, quando a questo sforzo di rinvigorimento, di energia, che abbisognava di assidue cure, si infligge un colpo quale quello dei provvedimenti per le Borse, è semplicemente ridicolo supporre che basti la buona volontà per annullare gli effetti di una serie di provvedimenti, che da oltre un mese ha sconvolto i mercati dei valori».

L'Epoca osserva ancora che un grande senso di sfiducia ha invaso il mercato e che si presenta nuovamente in pieno il problema della liquidazione di fine mese.

A Milano

Milano, 17, notte.

Come è noto, le modificazioni apportate nel decreto sulle Borse non appagarono la Borsa di Milano, che per la maggior mole di affari ha indubbiamente una maggiore sensibilità delle consorelle. La ripresa delle contrattazioni, deliberata martedì, dopo le nuove assicurazioni venute da Roma, era stata decisa «condizionatamente al mantenimento delle promesse e degli affidamenti del Governo e della Direzione generale del Tesoro, e alla situazione generale che il mercato avrebbe assunto di fronte alla improvvisa legislazione». La Borsa di Milano riprendeva quindi le contrattazioni. Quanto però al timore dei competenti si cominciava a profilare fin dal giorno successivo: cioè, dopo un'apertura abbastanza ferma, il mercato fin da mercoledì dava segni che, per gli intenditori di cose di Borsa, testimoniavano chiaramente che quella ripresa normale, che entrava se non altro nella fiducia dello stesso, era assai lontana e problematica. Via via, questo stato di disagio andò aumentando. Ieri il mercato, forse per intervento di forti gruppi, denotava in apertura una buona *fermezza*.

Oggi poi il mercato manifestava, non appena aperto, immediati segni di debolezza e nel loro insieme le quote purtroppo davano ragione al pessimismo degli scorsi giorni. Al nervosismo delle contrattazioni si accompagnava una diffusa agitazione della massa del pubblico, che ad ogni quota che veniva segnata palesava ad alta voce il proprio malumore per il precipitare delle quotazioni della maggior parte dei titoli contrattati. Ogni discesa sollevava commenti vivaci, talvolta anche aspre discussioni e riprovazioni, e l'ambiente diveniva sempre più agitato. Qua e là si sono levate grida, che frammischiandosi a quelle per le contrattazioni hanno mutato l'ambiente in una baraonda. Qualcuno voleva addirittura impedire con la violenza che si proseguisse nella compilazione del bollettino ufficiale, qualche altro manifestava il proposito di invadere la *corbeille* per interrompere le contrattazioni. L'intervento però di alcuni agenti impedì che i propositi si concretassero; l'affluenza fu limitata e fuori i carabinieri impedirono la eventualità di una riduzione. Qualche scalmanato fu allontanato. Non si evitarono tuttavia dei tafferugli e dei pugilati, ma senza conseguenza.

Intanto gli agenti di cambio, per comune intesa, deliberarono di riunirsi e la riunione ebbe luogo alle 16,30, nei locali della Borsa. La stampa fu esclusa. Si sa ad ogni modo che la discussione fu vivacissima. Una corrente era propensa ad inviare senza indugio una nuova Commissione a Roma, mentre un'altra intendeva continuare l'agitazione senza contatti ufficiali. Tutti apparvero però concordi nel constatare l'assoluta impossibilità di proseguire il mercato. Senonchè, mentre alcuni volevano che l'adunanza esplicitamente dichiarasse che da domani le contrattazioni sarebbero rimaste sospese, altri obbiettavano che dovendo domani assumere l'ufficio i venti primi agenti riconosciuti dal Governo, essi, pur solidarizzando coi colleghi, si sarebbero trovati in una situazione imbarazzante. Attacchi alquanto aspri furono mossi contro il ministro De Stefani, e la riunione si concluse con l'approvazione di questo ordine del giorno:

«Gli agenti di cambio di Milano, richiamandosi ai precisi termini del voto da essi espresso per la condizionata riapertura della Borsa; di fronte all'allarmante situazione odierna del mercato valori e al conseguente atteggiamento minaccioso del pubblico interessato, unicamente imputabile alla generale profonda sfiducia creata nell'animo dei risparmiatori italiani dalla recente manifestazione di una enigmatica direttiva finanziaria degli organi preposti alle finanze dello Stato; dopo avere con grandi personali sacrifici coadiuvato l'opera dei grandi Istituti, intesa ad arginare l'ondata di travolgente pessimismo; constatando essere gravemente pregiudizievole alla pubblica e privata economia l'accentuarsi di una nuova eventuale svalutazione delle quote, in contrasto con la prosperità industriale e commerciale italiana; chiedono l'immediata sospensione delle contrattazioni di Borsa fino a quando non sia rinata, con tempestivi ed opportuni provvedimenti da parte del presidente del Consiglio, nel pubblico la necessaria fiducia in migliori direttive dell'economia nazionale; confidano nell'accoglimento dei surespostì desideri da parte dell'onorevole presidente del Consiglio e nei [illegible] urgenti provvidenze del caso».

La Borsa domani sarà aperta, ma in realtà il mercato resterà sospeso. Una Commissione del Sindacato di Borsa si portò alle 19 dal prefetto, al quale illustrò l'ordine del giorno.

Gli incidenti a Torino

Durante le trattazioni in Borsa ieri è avvenuta una clamorosa dimostrazione, che ha richiesto l'intervento di funzionari e agenti di polizia. L'incidente è stato — si dice — il segno del malumore del pubblico, impressionato dalla persistente debolezza del mercato e dalla difficoltà di trovare acquirenti. Sembra anche che una specie di predisposizione nel pubblico ad una manifestazione più rumorosa esistesse, e fosse generata dalle notizie degli incidenti della Borsa di Trieste, che avrebbero in certo qual modo servito da... cattivo esempio; e tale supposizione sembra avvalorata dalla circostanza che, contemporaneamente a Torino, consimili incidenti si svolgevano a Firenze e Milano.

Comunque, questa disposizione del pubblico ha trovato esca in un fatto che ha maggiormente impressionato il pubblico stesso. Sono stati esibiti in vendita, dalla «corbeille», alcune migliaia di un titolo a un prezzo che fu stimato eccessivamente basso. Si gridò allora alla manovra ribassista, si fischiò, si rumoreggiò. La cosa durò alcuni minuti e culminò in un inizio di pugilato che venne però prontamente sedato.

La dimostrazione parve ad un certo punto proporsi uno scopo, e cioè impedire la compilazione del listino, atto col quale si intendeva evidentemente richiamare l'attenzione del Ministero sull'anormale situazione, per averne adeguati e opportuni provvedimenti. Il listino potè ugualmente essere compilato, sebbene ogni prezzo fosse salutato da vivaci commenti, da esclamazioni ironiche, da urla.

Nulla, in complesso, tuttavia, di veramente grave. Accorsi prontamente dalla vicina Questura funzionari ed agenti, la dimostrazione si placò tosto nella bonaccia. L'ordine non tardò ad essere ricondotto. Il mercato potè continuare sempre, naturalmente, nelle primitive condizioni di difficoltà e le contrattazioni si svolsero poi in condizioni di normalità fino al fischio della sirena.

Anche il questore, comm. Pianavia, si è recato, in un secondo tempo, alla Borsa, accompagnato dal capo di gabinetto, cav. uff. Calasso. Egli ha avvicinato i dirigenti della Borsa, dai quali è stato messo al corrente dei fatti.

Gli incidenti hanno destato eco e commenti negli ambienti finanziari e anche nella cittadinanza.

A Firenze

Firenze, 17 notte.

Oggi, in seguito a sensibili ribassi verificatisi nei titoli industriali, sono avvenuti alla Borsa vivaci incidenti. Grida sono partite dal pubblico contro alcuni operatori che, a quanto pare, eseguivano manovre in senso ribassista, determinando così uno scompiglio nell'andamento delle operazioni. Nella sala delle contrattazioni sono avvenuti tumulti e qualche colluttazione. E' intervenuto il commissario di servizio per calmare i più eccitati. Il listino dei titoli è rimasto inquotato. Si sono quindi riuniti gli agenti di cambio, che hanno deciso di sospendere le operazioni, quotando nel listino i prezzi nominali. Per conseguenza i prezzi di compenso del mese di aprile verranno fissati in base alle quotazioni di ieri, giovedì, a meno che non sia possibile migliorarle.

Intanto il funzionario della sezione di San Giovanni, cav. Cammarota, che dirigeva il servizio di ordine pubblico della Borsa durante gli incidenti, avuta notizia di generiche accuse che si facevano contro un gruppo di operatori, di aver messo in atto un tentativo di aggiotaggio per far ribassare una determinata categoria di azioni, ha iniziato delle indagini in proposito. Sono state interrogate nel pomeriggio numerose personalità del mondo borsistico e si sono verbalizzate le loro dichiarazioni. Il cav. Cammarota riferirà al Procuratore del Re.

La formola quasi rossoniana dei 18

per il riconoscimento giuridico dei Sindacati

"Sindacati che operano nell'orbita nazionale" - Condizioni e limitazioni pel riconoscimento dei Sindacati-tipo

Roma, 17 notte.

Nonostante sia ancora lontana la riapertura della Camera e le opposizioni aventiniane non abbiano modo di manifestare liberamente il proprio pensiero sulla situazione, si torna a parlare della rentrée dell'Aventino. A riportare in discussione l'Aventino è stato — com'è noto — l'on. Lanzillo, uno dei 18 che si sono assunti lo scopo di rivedere la Costituzione e particolarmente i rapporti tra il potere esecutivo e quello legislativo, non certo in senso consono allo spirito dei regimi rappresentativi. Come era prevedibile, è bastato che nei giornali si riparlasse, sia pure nel [illegible] minore, consentito dal momento politico, dell'eventualità del reingresso dell'Aventino, perchè riapparissero le solite notizie, più o meno particolareggiate, sulla nuova tattica della coalizione oppositrice. Ma non si tratta, almeno per ora, che di ipotesi, la cui attendibilità non è confermata negli ambienti dell'opposizione.

L'Aventino

Il Mondo reca stasera sull'argomento la seguente nota:

«Un'Agenzia romana ha raccolto la voce di revisioni che sarebbero in vista sulla tattica delle opposizioni aventiniane, e si è spinta sino a precisare le disposizioni prevalenti in seno al Comitato ed anche le decisioni già prese. Abbiamo assunto informazioni e ci risulta che le notizie date dall'Agenzia predetta non hanno fondamento, anche perchè oltre a tutto, il Comitato delle Opposizioni non si è riunito da tempo».

Il Comitato si riunirà soltanto ai primi di maggio per esaminare la situazione.

Uno dei segretari del Comitato dell'Aventino, l'on. Tupini, popolare, interrogato dal *Giornale d'Italia* sull'articolo dell'on. Lanzillo e sulla risposta dell'on. [illegible], ha detto di non credere all'efficacia, in questo momento, di un dialogo tra l'Aventino e Montecitorio:

«Io ritengo, anzi — egli ha detto — di dubbia opportunità, specialmente poi quando l'invito a discutere viene dalla parte che, per il suo atteggiamento culminato nel fatto e nei fatti che tutti sanno, ha reso fatale ed insuperabile la secessione aventiniana. L'Aventino fu ed è tuttora produttivo di effetti utili, se ha servito a chiarire la situazione e a dimostrare — malgrado i superstiti, ostinati ed irriducibili fiancheggiamenti di alcuni uomini isolati — la vera essenza ed il reale volto del fascismo. Quanto poi alla convenienza politica di perseverare o meno nella attuale tattica secessionista, si è sempre detto che l'Aventino non ha mai rappresentato una linea dogmatica, fissa, immutabile, assoluta».

Circa l'eventualità di un mutamento di tattica, l'on. Tupini ha detto:

«Quando si riaprirà la Camera, la questione potrà essere riesaminata, come del resto si è sempre fatto ad ogni ripresa parlamentare dopo il giugno del 1924. Ma io penso che, tenere o lasciare, sia questione da decidersi in sede opportuna, al momento opportuno. Se ne è sinora troppo chiacchierato sull'argomento. Qualunque sarà la determinazione degli organi responsabili competenti, è mio avviso che essa debba essere rapida ed immediata, per quanto non avventata ed obbiettivamente maturata».

Come opportunamente osserva l'on. Tupini, l'Aventino non ha mancato di esaminare la situazione ad ogni ripresa parlamentare. Ciò significa che la secessione non è stata mai intesa — come del resto è notorio — con carattere definitivo ed assoluto. Viceversa, contro i postulati fondamentali di tutte le opposizioni, consistenti nel ripristino delle leggi costituzionali, la politica governativa ha avuto sviluppi di sempre più recisa accentuazione anti-liberale.

Il deliberato dei 18

Dalle notizie di fonte ufficiosa che si hanno oggi, parrebbe appianato il caso Rossoni, nel senso, cioè, che il deputato corporazionista avrebbe finito coll'aderire completamente alla tesi della Commissione dei 18, da lui in precedenza aspramente combattuta.

La Commissione si è riunita ancora stamani ed ha proseguito l'esame della relazione Arias sul riconoscimento delle organizzazioni sindacali, ed in special modo l'esame delle modalità del riconoscimento stesso. E' su questo punto che si era palesato il dissenso tra l'on. Rossoni e gli altri commissari. L'on. Rossoni ha accettato la formula escogitata dal prof. Arias, secondo la quale lo Stato concede il riconoscimento giuridico ai Sindacati che operano — per usare la terminologia fascista — nell'orbita nazionale, riservandosi la facoltà di sciogliere i Sindacati che risultino vincolati ad organizzazioni internazionali. L'on. Rossoni ha però insistito perchè siano tassativamente fissate le condizioni e le limitazioni con le quali i Sindacati-tipo possono essere riconosciuti per ogni categoria. Avendo la Commissione accettata la richiesta dell'on. Rossoni, questi ha rinunziato a presentare sull'argomento la relazione di minoranza, e quindi è stato votato all'unanimità un ordine del giorno col quale si sostiene, come già si è accennato, la necessità del riconoscimento giuridico di tutti quei Sindacati che non si propongono un'azione politica, ma che svolgono soltanto un'azione morale ed economica nell'ambito nazionale.

La Commissione proseguirà nei prossimi giorni i proprii lavori, proseguendo a trattare le altre parti della relazione Arias, che si riferiscono all'inquadramento delle forze sindacali nell'organismo statale.

Il Popolo d'Italia, che nei giorni scorsi aveva mantenuto un contegno alquanto riservato nei riguardi dell'on. Rossoni, afferma stasera che «il voto dell'ordine del giorno costituisce la smentita migliore ai tentativi di speculazione degli avversari». Non è però male ricordare, ancora una volta, che i più fieri avversari dell'on. Rossoni sono sorti appunto nel campo del puro fascismo, come attestano le polemiche dei giorni scorsi. Ad ogni modo, il compiacimento ufficioso va, più che altro, riferito all'appianato dissenso.

"Rivolta di palazzo"

Resta la situazione personale dell'onorevole Rossoni come capo del movimento sindacale fascista. E' noto che *L'Agenzia Nazionale* pubblicava ieri la notizia di una crisi imminente nelle alte gerarchie della Confederazione delle corporazioni, con la nomina di un triumvirato in sostituzione dell'on. Rossoni. Un comunicato delle corporazioni smentisce ogni tale notizia, concludendo che «l'on. Rossoni ed i dirigenti nazionali delle corporazioni sono al loro posto, eccettuato l'on. Racheli, che si è dimesso in data 2 aprile per ragioni che non hanno nulla a che vedere colle polemiche odierne». Il comunicato è perentorio, ma stando alle notizie stesse dei giornali amici del Governo, l'orizzonte delle alte sfere dei Sindacati fascisti, non è del tutto chiaro. *L'Epoca* ci informa che le ragioni delle dimissioni dell'on. Racheli si devono ricercare nel fatto che un grave dissenso sarebbe sorto tra lui e l'on. Rossoni. Contro Rossoni il Racheli sostiene l'autonomia delle Corporazioni dell'agricoltura e la necessità di ripristinare il Ministero dell'agricoltura. C'è poi un altro dissenziente dal segretario generale delle Corporazioni, ed è il dottor Fioretti, capo delle Corporazioni sanitarie. Il Fioretti fa molte riserve sul modo con cui è diretta l'attività sindacale fascista. Se queste notizie di fonte ufficiosa rispondono alla realtà — ciò che è molto probabile, anche date le dimissioni dell'on. Racheli — non appare fuori di luogo l'ipotesi che in seno alle [illegible] sfere delle Corporazioni vi sia una specie di rivolta di palazzo contro il capo del sindacalismo fascista.

Il linguaggio polemico del Rossoni

L'on. Rossoni accenna intanto ad una reazione polemica contro i suoi avversari. Nel prossimo numero del *Lavoro d'Italia*, infatti, egli risponderà a coloro che lo hanno attaccato, con un articolo in cui premette che «non c'è un solo galantuomo politico fra coloro che lo ingiuriano e lo fanno ingiuriare». E il Rossoni prosegue:

«D'altra parte, il più porco è colui che sta ancora dietro le quinte. E' invece proprio con lui che voglio fare i conti, dal momento che è diventato così generoso con le marionette capaci di rendere i più bassi servigi dopo aver mendicato gli stipendi corporativi. Agli altri non conviene dare soverchia importanza. Non la merita quell'untorello che all'opposizione conviene qualificare intellettuale per le fregnacce che scrive intorno al fascismo, e che pretendeva uno stipendio dalle corporazioni facendo il ciarlatano per i caffè di Roma e d'Italia; non la merita nemmeno quel minorenne, quasi illustre, che serve interessi tutt'altro che fascisti e che, lanciando offese personali e scrivendo banalità sindacaliste, mi manda a dire di non avermene a male».

Il Rossoni si chiede quindi che cosa c'entra il riconoscimento giuridico colla richiesta delle sue dimissioni e scrive:

«Ma chi è che pretende le mie dimissioni? Non già gli organizzati e responsabili del movimento sindacale fascista, che è stato creato con una fatica sconosciuta ai lazzaroni politici improvvisati, tremendi sindacalisti ed ipercritici di ciò che noi organizzatori abbiamo costruito. Finora, quelli che reclamano la mia testa sono troppo miserabili cose per essere ascoltati. Si facciano avanti le persone serie, con motivazioni, ed a loro risponderò con argomenti adeguati. Per adesso faccio gli sberleffi ai macachi che contano serenate alle nuvole».

Il Direttorio delle Corporazioni

Presieduto dall'on. Rossoni si riunirà pertanto domani il Direttorio delle Corporazioni, che prenderà in esame la situazione interna degli organi dirigenti delle Corporazioni, nei quali, appunto, i dissensi si sono manifestati. Ma da tale riunione non usciranno, quasi certamente, novità. Spetterà ai supremi organi del partito di pronunciarsi. Ora conviene notare che l'onorevole Farinacci sarebbe d'avviso che il movimento sindacale debba svolgersi in intima connessione con quello politico, ciò che faciliterebbe l'inquadramento del corporazionismo nello Stato. Perciò l'onorevole Farinacci intenderebbe che la carica di segretario provinciale dei fasci debba essere abbinata a quella di segretario provinciale dei Sindacati. Dall'attuazione di un tale concetto deriva, evidentemente, un mutamento nelle cariche della periferia, con conseguente riflesso al centro. L'on. Farinacci comincerà probabilmente col sostenere domani il suo punto di vista in seno al Direttorio fascista, convocato per le ore 10 alla sede del partito, e nel quale si farà, naturalmente, l'esame della nuova organizzazione da dare al sindacalismo fascista. Della questione sarà poi definitivamente investito il Gran Consiglio fascista, convocato per il 23 corrente col seguente ordine del giorno:

a) situazione politica del partito; b) situazione generale politica; c) eventuale intesa mondiale fra il movimento fascista e affini; d) voto alle donne; e) sindacalismo.

Alla discussione di quest'ultimo capitolo parteciperanno i membri del direttorio del partito e di quello delle Corporazioni. In tale discussione verranno fissate le linee generali dei rapporti fra partito e corporazioni. Due giorni dopo il Gran Consiglio fascista, e cioè il 25, è convocato a Roma il Consiglio nazionale delle Corporazioni, a cui parteciperanno i membri del Direttorio della Confederazione e i segretari delle Federazioni provinciali per discutere il seguente ordine del giorno:

1.o relazione morale della presidenza; 2.o relazione finanziaria dei sindaci; 3.o politica del lavoro; 4.o Statuto confederale.

Si assicura che dopo il Gran Consiglio e in base alle decisioni da esso prese, scaturirà dal Consiglio nazionale delle Corporazioni una soluzione della crisi latente negli organi dirigenti delle Corporazioni stesse.

Le riforme allo Statuto

Mentre questo fatto matura, la Commissione dei 18 continua i suoi lavori di riforma della costituzione. Essa si riunisce quotidianamente. Martedì o mercoledì questa tornata di lavori sarà compiuta, e la Commissione si riunirà ai primi del mese di maggio per concretare il progetto organico per la riforma dello Statuto, che sarà presentato al Governo.

Il Giornale d'Italia si occupa anche stasera della progettata riforma fascista e rileva le incongruenze della concezione sindacale fascista:

«C'è una piccola difficoltà pratica. I cittadini potevano essere contati; cioè, il nucleo delle coscienze individuali poteva essere facilmente calcolato, nella ipotesi che una coscienza valesse l'altra, e in ogni caso non fosse suscettibile di una precisa misura del suo valore. I produttori, invece, è evidente, non si potranno calcolare a numero, bensì a peso, e nasceranno difficoltà di paragone del peso dei vari generi di produzione. Ma il fascismo supererà con molta disinvoltura questa difficoltà. Basterà, crediamo, assumere a misura del valore del produttore il grado della sua devozione al partito dominante... oggi, per esempio, al fascismo. Su questa base la rappresentanza sindacale e lo Stato sindacale saranno attuati a maggiore gloria dell'on. Gentile e dell'on. Amicucci, e con piena pacificazione di animi tra Suckert e Rossoni».

La tesi di Farinacci e quella di Amicucci

L'on. Amicucci, come già sulla *Nazione*, oggi sulla *Conquista dello Stato* insiste sulla necessità di riformare la Costituzione e a proposito dei lavori dei Soloni scrive:

«Saranno creati nuovi istituti pubblici, saranno diversamente regolati i rapporti fra Governo e Parlamento, fra Corona e Governo. Lo Stato riassumerà in sè stesso effettivamente i diritti dei cittadini e difenderà la sua autorità su tutti e contro tutti, uomini, Partiti, organizzazioni. Queste riforme dovranno rispondere anche alla necessità, riconosciuta e chiaramente espressa dall'on. Farinacci nel suo ultimo discorso, di reprimere energicamente ogni sovversivismo; ma la pena di morte, il domicilio coatto, il bando, reclamati dall'on. Farinacci, possono essere provvedimenti eccezionali di una rivoluzione che si difende. Una riforma costituzionale deve essere la realizzazione legislativa della rivoluzione. La ghigliottina fu arma di difesa nella rivoluzione dell'89; ma i codici di Napoleone furono la traduzione in legge dei principi e dei fini della rivoluzione francese. Se la rivoluzione fascista deve essere un movimento, come [illegible] alla Camera l'on. Rocco, di un'importanza non inferiore alla rivoluzione francese e alla rivoluzione russa, è necessario che essa abbia le sue leggi ed i suoi ordinamenti, che non possono essere il Comitato di salute pubblica e la ghigliottina, ma debbono essere la realizzazione di un nuovo assetto statale politico economico. L'on. Farinacci, reclamando i provvedimenti eccezionali, mira all'oggi, e non vuol preoccuparsi d'altro che di difendere la rivoluzione dall'assalto dei sovversivi e degli spodestati. La Commissione dei diciotto mira al domani, che deve preoccuparsi di assicurare la tutela della conquista politica ed economica della rivoluzione».

L'on. Amicucci afferma poi che, attuando lo Stato sindacale, il regime fascista verrà a considerare il cittadino non come tale, bensì come produttore o, per meglio dire, come concorrente alla costituzione della ricchezza nazionale. Il deputato perciò approva la Commissione dei diciotto, che è in quest'ordine di idee, mentre attacca l'on. Rossoni, il quale, col riconoscimento giuridico dei Sindacati, vorrebbe semplicemente assicurare un privilegio alle Corporazioni.

Pertanto le notizie dell'on. Amicucci sulla riforma costituzionale sono commentate da qualche giornale. Il *Piccolo* (*Giornale d'Italia*) rileva che se ne sa quanto prima; quindi prosegue:

«Che cosa significa mutare i rapporti tra Corona e Governo e tra Governo e Parlamento? In che modo si vorrebbe mutare la lettera e lo spirito nonchè la prassi dello Statuto? Amicucci sta così amicuccio da spiegarci l'arcano. Lo Statuto dice che il Re nomina e revoca i ministri. Lo Statuto non dice, naturalmente, in quale caso il Re debba mutare i ministri, ma la prassi statutaria di 77 anni, traverso quattro Re, è questa: che il Re si giova delle indicazioni del Parlamento nella nomina e nelle dimissioni del Ministero, che un Gabinetto battuto in pieno da una delle due Camere non può restare al potere. Ora in che cosa consisterebbero le proposte solenniche? In un rafforzamento della potestà reale ed in un abbassamento della potestà parlamentare? Non sappiamo in che cosa una simile riforma gioverebbe allo scopo supremo di assicurare al fascismo l'eterno possesso del Governo. D'altra parte non è possibile di fare una legge di questo genere:

"Articolo unico. — *Il Governo appartiene di diritto al Partito fascista. Tutti gli altri Partiti debbono stare a vedere*".

«Non è possibile, finchè si rimane sul terreno costituzionale sul quale si è messo l'on. Mussolini, arrivando al potere e presentandosi alla Reggia, col dichiararsi fedele servitore di Sua Maestà. Per la stessa ragione non è possibile negare i diritti politici agli italiani, come propone l'on. Farinacci. Non è possibile rimanere sul terreno costituzionale e violare nello stesso tempo una norma fondamentale dello Statuto».

I Sottosegretari

I giornali romani confermano concordemente che il cosidetto rimpasto di sottosegretari di Stato avverrà entro la prossima settimana. Come probabili candidati, in successione degli attuali morituri, si fanno — oltre a quelli da noi registrati — i nomi di numerosi altri parlamentari. Secondo *Il Giornale d'Italia*, per il sottoportafoglio delle Finanze è quotato l'onorevole Suvich; l'on. Ciarlantini potrebbe essere assegnato alla pubblica istruzione in concorrenza col clerico-fascista on. Martire; coll'on. Orazio Pedrazzi sarebbero in predicato per le colonie gli on. Terruzzi e Bastianini. Secondo il giornale sarebbe probabile l'assunzione al Governo anche dell'on. Messedaglia.

La candidatura Badoglio tramontata?

Roma, 17, sera.

Nella *Conquista dello Stato*, Suckert celebra la nomina del gen. Badoglio a capo dello Stato Maggiore dell'Esercito con queste parole:

«E' stata affacciata da alcuni giornali la candidatura di Badoglio come capo di Stato Maggiore dell'Esercito. E' una possibilità così assurda e così dissennata che non vale la pena nemmeno di prenderla in considerazione. Quando si dice Badoglio Capo di Stato Maggiore nella situazione attuale, è come dire Albertini ministro degli Interni. La candidatura è quasi tramontata: ma intanto è bene dare una definitiva delusione a coloro che, solo perchè nella carica di capo di Stato Maggiore c'è una funzione apparentemente tecnica, sperano che il fascismo sarà così ingenuo da disinteressarsene».

Il nuovo ordinamento aeronautico

Roma, 17, sera.

Stamane ha avuto luogo al Ministero della Guerra, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, la terza riunione per l'esame del nuovo ordinamento aeronautico, preparato dal generale Bonzani. Ad essa hanno partecipato gli on. Mussolini, Thaon di Revel, il vice-Commissario per l'Aeronautica, i capi di Stato Maggiore della Marina, dell'Esercito e dell'Aviazione. Non si conoscono i risultati di tale riunione anche perchè su di essa, come sulle precedenti, si mantiene il più assoluto riserbo.

De Bono e la riforma della P. S.

Roma, 17 [illegible].

Sul nuovo ordinamento della P. S. il senatore De Bono, ex-direttore generale della P. S., invia al *Popolo d'Italia* una lettera nella quale si dichiara soddisfatto della riforma ed aggiunge di avere il diritto di reclamarne un po' la paternità.

«Subito dopo la mia assunzione a direttore generale della P. S., si venne col presidente del Consiglio nella convinzione della necessaria abolizione della Guardia regia, e si pensò allora che la migliore garanzia per il buon funzionamento degli agenti dell'ordine fosse quella di farne un corpo unico. Di qui il passaggio all'arma dei carabinieri reali anche di quella parte di agenti che dovevano, per necessità e convenienza, prestare il loro servizio in abito civile. Ma gli inconvenienti di questo radicale mutamento, risultanti dalle qualità eminenti stesse che caratterizzano i nostri carabinieri in specie e l'arma benemerita in genere non tardarono a manifestarsi sicchè io proprio, circa un anno fa, feci presente al presidente del Consiglio, allora ministro degli interni, la necessità di scindere ancora le forze di polizia, in modo da lasciare intatti i carabinieri al loro servizio reale ed ordinario, con le loro tradizionali mansioni e dipendenze, e di creare un nucleo di agenti eccezionalmente capaci e scelti e ben pagati, alla diretta assoluta ed esclusiva dipendenza del ministro degli interni, e di conseguenza dei prefetti e dei questori. Su queste basi, nel maggio dell'anno scorso presentai all'on. Mussolini uno schema di decreto, che non era gran che dissimile da quello ora saggiamente approvato».

L'inizio dei lavori pel cavo Anzio-Buenos Aires

Rio Janeiro, 17 notte.

La nave posa-cavi «Polonia» ha iniziato felicemente a Rio Janeiro la posa del cavo Rio-Montevideo-Buenos Aires. Essa ha varato a Rio l'estremo del cavo e prosegue la posa verso Montevideo. Questo tratto di cavo è parte del cavo italiano diretto Anzio-Buenos Aires della Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini «Italcable».

(Ag. Stefani).

Nessun italiano fra le vittime della miniera Stinnes

Berlino, 17, notte.

Nel disastro avvenuto la mattina del 1 corrente a Karnap, nella miniera Mathias Stinnes, fra i dieci operai morti, i quarantasei feriti gravemente, e i quindici leggermente, non vi è stata alcuna vittima italiana. (Ag. Stefani).

"La massa dei combattenti è decisamente orientata a sinistra"

Un articolo dell'on. Ponzio di San Sebastiano

Roma, 17, mattino.

L'on. Ponzio di San Sebastiano pubblica un interessante articolo su «Rinascita Liberale», intitolato: «Problema di maturità politica». L'on. Ponzio considera il travaglio dei combattenti specialmente dopo Assisi e dopo i provvedimenti del Governo contro il Comitato centrale, e scrive fra l'altro:

«Ben sappiamo quanto sia stata necessariamente lenta, faticosa, dolorosa e sacrificata l'opera dei più autorevoli capi dei combattenti negli anni del dopo guerra e fino ad oggi. A questi uomini, che la massa riconosce come suoi dirigenti, occorre dare atto del lungo quotidiano sacrificio; ma per l'educazione politica di una massa non c'è mai tempo da perdere, nè vale indugiare nella contemplazione del passato. Tutta la vita è lotta e necessità di superarsi. Contentarsi dei risultati conseguiti vorrebbe dire, per coloro che dirigono il movimento dei combattenti, dare implicitamente ragione a quanti vorrebbero già vedere denunziare nell'Associazione dei combattenti un movimento politico fallito e, come eredità di guerra, un vero e proprio e persistente fenomeno di diseducazione politica.

«Oggi non basta più ai combattenti rifarsi allo stato d'animo espresso nei postulati e nell'ordine del giorno di Assisi. L'autore di questo scritto ha già avuto occasione di chiarire come quello stato d'animo abbia avuto un suo valore morale e politico grandissimo nel tempo in cui ebbe a manifestarsi, tanto è vero che nelle altissime sfere del Governo non piacque. Ma quello stato d'animo non era ancora l'espressione di una coscienza politica autonoma, completamente maturata, tanto è vero che non potè conseguire i risultati pratici che taluni si ripromettevano; lo spirito del Risorgimento, la tradizione liberale, ottimi punti di orientamento per un movimento politico a larghe basi nazionali; ma occorre che i combattenti, i quali vogliono riaffermare quello spirito e quella tradizione, sappiano rivivere criticamente in se stessi e alla luce della nostra storia più recente per non correre il rischio di fare opera vana. Questo sia detto per i postulati ideali e per la realtà pratica.

«Non bisogna dimenticare che la massa dei combattenti, educata al culto della nazione, è però decisamente orientata a sinistra, in ciò manifestando e fissando il suo insanabile dissidio con la prassi politica attuale del partito dominante. Occorre dunque ben interpretare e disciplinare le aspirazioni di questa massa, che è massa eminentemente popolare di piccoli borghesi o proletari».

Concludendo, l'on. Ponzio di San Sebastiano afferma che i combattenti devono trovare una formula in termini politici chiari e decisi e fissare nettamente un programma liberale democratico.

Il "deficit" del Consorzio agrario e l'opera dell'Associazione Combattenti

Alessandria, 17 notte.

L'on. Pivano ha inviato ai sindaci la seguente circolare:

«La tesi della organizzazione dei Combattenti sulla questione del *deficit* del Consorzio Granario venne già portata a conoscenza dei Comuni interessati. Essa si riassume in questi capisaldi: 1.o il carico del *deficit* deve essere assunto dallo Stato, nel modo stesso che questo ha beneficiato degli avanzi di gestione di quasi tutti gli altri Consorzi; 2.o lo Stato stesso deve ricercare e perseguire le eventuali responsabilità degli ex-amministratori.

«In seguito alle proteste formulate da ogni parte della provincia, il Ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha emanato un provvedimento che, secondo un comunicato di carattere ufficioso locale, avrebbe dovuto meritare la gratitudine delle popolazioni interessate. Questo ottimismo non trovava però rispondenza nel contenuto reale del provvedimento ministeriale, consistente in un semplice espediente dilatorio, cioè nel protrarre di sei mesi l'inizio del periodo di ammortamento delle somme addebitate ai Comuni, mentre si ribadisce il principio del riparto del *deficit* fra questi ultimi. Ed ogni illusione ha voluto togliere il Governo con le dichiarazioni fatte nella seduta 18 marzo, alla Camera dei deputati, in risposta alla interrogazione dell'on. Pivano. Il Governo si mantiene fermo nella rigida applicazione delle norme in vigore: vale a dire incamera a vantaggio dell'erario gli avanzi di gestione dei Consorzi (oltre 100 milioni di lire) e per contro ripartisce fra i Comuni delle rispettive provincie i disavanzi dei Consorzi meno abilmente amministrati. Inoltre il Governo dimostra di volersi disinteressare della questione relativa all'eventuale responsabilità degli ex-amministratori, la cui azione nella gestione dei generi acquistati dal libero commercio viene dal Sottosegretario di Stato on. Spezzotti caratterizzata come talvolta «meno prudente» e «meno oculata».

«L'organizzazione dei Combattenti intende proseguire efficacemente la campagna intrapresa, poichè la ritiene conforme ai legittimi interessi d'ordine generale delle nostre popolazioni. Naturalmente la sua azione sarà tanto più efficace, quanto più esteso e concorde sarà il consenso e l'appoggio dei Comuni interessati. Nessuna lontana idea di speculazione politica ci anima, bensì soltanto il desiderio di salvaguardare i nostri Comuni da un nuovo ingiusto colpo inferto alle loro stremate finanze. Si interessano i Comuni aderenti a voler adottare una determinazione al riguardo, attenendosi, ove credano, all'unito schema di deliberazione, facendo pervenire duplice copia del verbale alla Prefettura per l'inoltro al Ministero delle Finanze. Questa Federazione gradirà ricevere cortese notizia delle deliberazioni adottate. — Il Presidente della Federazione Combattenti: Livio Pivano; Il Dirigente l'Ufficio legale: avv. Gallia Carlo».

La sede dei combattenti a Palermo occupata con la forza

Palermo, 17, sera.

Iersera in seguito al provvedimento disposto contro la Federazione provinciale dei combattenti, il triumvirato nominato avrebbe dovuto prendere in [illegible] gli uffici; ma essendosi i dirigenti rifiutati il triumvirato fece intervenire un ufficiale giudiziario che ordinò di forzare la sede degli uffici. Così il triumvirato occupò i locali senza incidenti.

Il 21 Aprile

Un messaggio di Mussolini sulla milizia

Roma, 17 sera.

Si prevede, in occasione del 21 aprile qualche manifestazione oratoria dell'on. Mussolini. A Milano si riunirà la 21.a legione che sarà passata in rivista dal generale Gandolfo. Questi leggerà un breve messaggio dell'on. Mussolini. Il presidente del Consiglio coglierà l'occasione per fare alcuni accenni all'attuale situazione politica. In questi ultimi tempi alcune legioni sarebbero alquanto malcontente, prevedendosi l'applicazione di un decreto del generale De Bono col quale si diminuirebbe l'efficienza della milizia. Ora l'on. Mussolini nel suo messaggio rassicurerebbe la milizia, affermando che le legioni non saranno ridotte fino a che la situazione politica non sarà chiarificata. Il giorno di questa chiarificazione sarebbe vicino; intanto, egli direbbe, è opportuno non diminuire l'efficienza della milizia volontaria.

La notizia del «Sereno» secondo la quale in occasione del 21 aprile si procederebbe alla nomina di qualche senatore (l'on. De Vecchi, Luigi Pirandello e qualche altra personalità dell'industria e del commercio: in tutto cinque o sei persone) è smentita negli ambienti di Palazzo Chigi.

Giornale sequestrato a Biella

Biella, 17 notte.

D'ordine del sotto-prefetto è stato sequestrato il bisettimanale socialista unitario «Il Lavoro», per un articolo di fondo e per un comunicato su un Convegno degli oppositori biellesi.

Sequestri a Milano e a Como

Milano, 17, notte.

D'ordine del prefetto sono stati sequestrati il *Sindacato Rosso*, organo dei comunisti, ed il *Lavoratore Comasco*, organo dei massimalisti della regione.

LIBRI

Italia antica

La straordinaria abbondanza di illustrazioni di cui è corredata questa *Storia dell'Italia antica* di Ettore Pais (Roma, Casa ed. «Optima», 1925; 2 voll. di pp. XV-413, [illegible] 200 tavole, e p. 357, con 184 tavole, L. 120) non è un semplice adornamento all'opera dello studioso insigne. Anche quelle che non riproducono avanzi monumentali od oggetti archeologici caratteristici delle varie civiltà dell'Italia antica, anche, cioè, le vedute di Napoli, di Messina, di Ancona acquistano un loro significato, inserite nel corpo dell'opera: in quanto rendono tangibile ai nostri sensi quella continuità fra Italia antica e moderna sulla quale torna spesso ad insistere, con sicura fede e fervido entusiasmo, l'autore. Il Pais, cioè, fra l'opinione che considera la nazionalità italiana come una creazione medievale e moderna, e l'altra, che vuol vedere in essa la diretta continuatrice degli antichi popoli italici, unificati e fusi da Roma, si schiera in favore di questa seconda, con ardore giovanile. Non è qui il luogo di prender partito nella questione ardua e complessa; quale che sia, del resto, l'opinione adottata, a nessuno verrà in mente di negare l'importanza e l'interesse della storia dell'antica Italia per gl'italiani d'oggi, non soltanto come parte essenziale della cultura storica, ma come antecedente e substrato specifico delle vicende svoltesi nelle età successive sul suolo italiano. Pure, questa storia dell'Italia antica, prima della conquista e unificazione romana, è poco nota, anche fra le persone colte. Oscura ed incerta nell'età più remota, difficile e faticosa più tardi per la sua frammentarietà, si comprende che essa non possa riuscir popolare come la storia romana, così continua, organica, solenne. Tanto più meritorie le indagini degli studiosi in proposito, e le fatiche, come questa del Pais, destinate al [illegible], in base alla conoscenza e alla critica personale, i risultati. Nè è da credere che quella calda, entusiastica convinzione del Pais circa la continuità storica e ideale fra l'Italia preromana e romana e la nazionalità italiana moderna influisca in qualche modo sull'obbiettività della sua esposizione. Fissato il proposito di mettere alla portata di ogni persona colta, ma non specialista, il frutto di decenni di studi e indagini personali — scientificamente e analiticamente sviluppati in classiche opere precedenti, quali (per citarne due soli) la *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* e la *Storia critica di Roma durante i primi cinque secoli* — il Pais ha disteso qui, in diffusa e piana narrazione, quanto della storiografia antica possiamo raccogliere circa i vari popoli abitatori d'Italia nell'epoca preromana e romana, e circa gli Stati e le città dell'Italia antica. Non è ignorata, naturalmente, l'indagine paletnografica, archeologica e linguistica; ma verso i suoi risultati, e le ipotesi formulate in base ad essi, l'autore mantiene uno spiccato riserbo. Egli ama rimanere stretto a quel terreno in cui si sente padrone, ed è, per unanime consenso, maestro: cioè, appunto, la storiografia classica. E così, dopo averci parlato — nel primo libro comprendente circa la metà del primo volume — delle più antiche invasioni e delle varie stirpi d'Italia (Liguri, Umbri, Iapigi, Veneti, Etruschi, Sabelli, e via dicendo), passa a trattare della confederazione etrusca, dell'espansione degli Etruschi, della loro civiltà; e quindi, con particolare diffusione, ci ritraccia la storia delle singole città greche d'Italia e di Sicilia. Dopo di che il secondo volume è essenzialmente dedicato alla storia di Sicilia, e più specificatamente di Siracusa (collegando a questa le vicende della penisola italiana), fino a quando, colla spedizione di Pirro, la storia della Sicilia e della Magna Grecia sbocca in quella romana, a cui saranno riservati i volumi seguenti. Chiude, intanto, questo secondo un libro, in sei capitoli, dedicato alle condizioni economiche, politiche, religiose e culturali dei Greci d'Italia e di Sicilia.

Opera espositiva destinata al gran pubblico, questa *Storia dell'Italia antica* non contiene apparato erudito, nè metodiche citazioni e analisi di testi e discussioni particolareggiate di problemi storici. Dà, tuttavia, in fine ai due volumi, utili cenni critici sulle fonti storiche formanti la base della narrazione, succinte indicazioni su singoli punti controversi, e una bibliografia di opere fondamentali, rafforzata anche da rinvii a studi specifici intorno ad argomenti particolari. In una futura — auguriamo prossima — edizione sarebbe desiderabile che taluna delle illustrazioni, costituenti un corredo così prezioso e dilettevole dell'opera, fossero accompagnate da più particolareggiate spiegazioni.

Foro Romano e Palatino

L'ampia guida scritta in francese da Orazio Marucchi per *Le Forum Romain et le Palatin d'après les dernières découvertes*, pubblicata la prima volta nel 1902, compare ora in seconda edizione riveduta dall'A. (Roma, Desclée, 1925, pp. VIII-381, con 2 piani e parecchie ill., L. 24). Con le sue citazioni di testi antichi e le sue brevi discussioni topografiche, essa è qualche cosa di mezzo fra la guida pura e semplice, e il libro di studio. La parte dedicata al Palatino è più succinta di quella dedicata al Foro, e non è forse sufficientemente aggiornata: non vi abbiamo trovato nulla intorno alle scoperte del 1907, che hanno dato luogo a discussioni e conclusioni tanto importanti circa l'antichità delle mura palatine. Il libro è di lettura facile e piacevole: l'autore vi ha incluso, opportunamente, anche dei brevi cenni sui Fori imperiali, e sugli edifici cristiani in rapporto col Foro Romano e il Palatino. Indicazioni bibliografiche chiudono le due parti dell'opera, iniziate con una breve storia delle vicende per cui le due insigni località sono passate, e degli scavi moderni.

L. G.

I cinematografi e i "piccoli diritti musicali"

Milano, 17 sera.

Il direttore generale della Società Italiana degli Autori, Alessandro Varaldo, dirige ai giornali una lettera in risposta ad un ordine del giorno votato dalla Associazione dei proprietari di cinematografo contro una tassazione di piccoli diritti musicali che la Società degli Autori applica a favore dei suoi soci. Dice la lettera del Varaldo:

«Questi soci, autori di musica, nella grande maggioranza umili autori, che vivono stentatamente del loro lavoro, d'un lavoro che va a tutto vantaggio morale della nazione, sono dunque in antagonismo non i proprietari dei cinema i quali esercitano un'industria. C'è, da una parte, chi lavora, chi si logora l'ingegno, chi non ha avvenire se non meschino, chi vede sè stesso e la sua famiglia in preda, nella grande maggioranza, ad una misera esistenza e ad un miserrimo domani. Questi autori non chiedono somme esorbitanti. Cinematografi che incassano diecimila lire di media pagano per piccoli diritti musicali un massimo di lire venti giornaliere, dico venti, per otto ore circa di esecuzioni musicali. Queste venti lire vanno divise fra tutti gli autori, i cui nomi figurano nei programmi: e cioè centesimi.

«La Società Italiana degli Autori ha chiesto un aumento. Questo aumento viene ad essere portato oggi al 0,45 per cento sugli incassi, e cioè, per i cinematografi che incassano L. 10.000 al giorno, al massimo una trentina di lire giornaliere. Non faccio commenti. Constato soltanto con cifre alla mano che gli autori italiani, i quali vivono del lavoro proprio, lavoro che è forse più doloroso di una semplice speculazione, incassano in media nemmeno 1000 lire all'anno. Oggi, cinematografi che incassano lire 10.000 di media non vogliono pagare poche lire al giorno e stanno elaborando un repertorio di dominio pubblico per togliere agli autori italiani il misero contributo che gli autori ritraggono».

Dopo avere osservato che al cinematografo «il commento musicale è necessario, tanto necessario che gli stessi industriali cinematografici stanno elaborando il repertorio di dominio pubblico», cioè di autori non più protetti dalle leggi e che quindi ogni commerciante può appropriarsi per lucrarci sopra», il direttore della S. I. A. conclude: «Le cifre sono cifre, e le cifre non hanno paura di essere esposte al sole».

Ucciso da allievi "chauffeur"

Genova, 17 notte.

Il sessantenne Luigi Brigada, da Pavia mentre passeggiava in corso Italia, veniva investito da una automobile che conduceva alcuni allievi di una scuola di «chauffeurs». Il disgraziato è morto sul colpo.

Riserve del Consiglio dei Lavori pubblici sulla celerissima Torino-Milano

Roma, 17 notte.

In questi giorni il Consiglio superiore dei LL. PP. ha esaminato il progetto per le comunicazioni rapide elettriche fra Torino e Milano. Su questo progetto il Ministero delle Finanze, come sapete, si è pronunciato sfavorevolmente, ma neanche il Consiglio dei LL. PP. sembra favorevole. Si apprende infatti che durante l'esame sono state formulate delle critiche e delle riserve tali da far prevedere il naufragio del progetto.

BORSE

BORSA DI TORINO

17 Aprile 1925

Mercato debolissimo, su continua offerta assorbita poco facilmente. I cambi leggermente migliori; meno il Francia ancora in aumento.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 81,70-81,50, 81,50), 81,50; (media 81,60) — Consolidato 5 % (cont. 97,70-97,70, 97,70), 97,725-97,70, 97,725 (media 97,70) — Banca d'Italia 1755 n. — Banca Commerciale 1420-1422, 1421,50 — Credito Italiano 927 — Banco Roma 117 n. — Consorzio Mob. 718-710, 710 — Credimare 386 — Mittel 337 n. — Meridionali 604 — Rubattino 714 — Navigazione Alta Italia 330-319, 319.

Lloyd Sabaudo 344-340, 342 — Cosulich 370-362, 370 — Italiana Gas 461-465, 431 — Consumatori Gas 255 — Elettr. A. I. 352-339, 340 — Sip 227-210,50, 210,50 — Nebiolo 510-497,50, 497,50 — Tedeschi 230 — Fiat 473,50-460, 462,50 — Monte Amiata 350 — Banchiero 162 — Bonifiche 575 — Viscosa 330-322, 325 — Châtillon 369-377, 376 n. — Beni Stabili 870 — Tosi 780 ex.

Titoli non quotati ufficialmente fine corr.: Montecatini 260, 251 — Schiapparelli 110, 109,50 — Diritti Cosulich, cont. 38, 38 3/4 — Diritti Consum., cont 150,135, 135.

Cambi: Parigi 128,10-128, 128,10 — Svizzera 469,75 n. — Londra 116,40-116,3875, 116,3875 — New York vers. 24,325-24,330, 24,275; ch. [illegible].

N.B. - Leggasi nel listino ufficiale di ieri [illegible] corr., quotazione Montecatini a L. 265 anzichè L. 263; Diritti Consumatori Gas L. 150.

BORSA DI MILANO, 17 aprile. — Rendita italiana 3,50 % f. m. [illegible] — Consolidato 5 % f. m. [illegible] — Banca d'Italia 1775 — Banca Commerciale Italiana 1422 — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo [illegible] — Ferrovie Mediterranee 350 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina 550 — Snia 378 — Terni 615 — Meccaniche Miani e Silvestri 176 — Breda [illegible] — Ansaldo 18 — Montecatini 255 — Metallurgica Italiana 178 — Reggiane 7,10 — Fiat 467 — Isotta 7 — Ilva 210 — Elba 60 — Cascami Seta 1150 — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Lanificio Targetti 405 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 400 — Cotonificio Meridionale 150 — Cotonificio Turati [illegible] — La Sete [illegible] — Châtillon [illegible] — Rossari Varzi [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie Zuccheri 700 — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia 1300 — Eridania 600 — Ginori [illegible] — Edison [illegible] — Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola 1780 — Conti 580 — Negri 330 — Ligure Toscana di Elettricità 340 — Esercizi Elettrici 118 — Esportazione Italo Americana [illegible] — Costruzioni Venete 310 — Beni Stabili Roma [illegible] — Grandi Alberghi 715 — Cementi Spalato 480 — Cosulich [illegible].

Cambi. — Francia 128,20 — Svizzera 469,50 — Londra 116,35 — New York [illegible] — Berlino marchi oro 5,78 — Vienna 3,44 — Bucarest 10,75 — Belgio 122,10 — Spagna [illegible] — Praga [illegible] — Budapest 0,34.

BORSA DI GENOVA, 17. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 81,92 — Consolidato 5 % fm. 97,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 78,90 — Banca d'Italia 1758 — Banca Commerciale Italiana 1427 — Credito Italiano 927 — Banco di Roma 115,50 — Credito Marittimo 561 — Ferrovie Meridionali 678 — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino 739 — Lloyd Sabaudo 351 — Alta Italia 322.

Libera Triestina 551 — Cosulich 376 — Snia 327 — Terni 628 — Ansaldo 16,50 — Elba 63,50 — Ilva 210 — Fiat 464 — Ferriere Voltri 440 — Metalli 172 — Itala 10,80 — Sip 213 — Montecatini 259 — Monte Amiata 337 — Ligure Toscana Elettricità 348.

Negri 341 — Eridania 600 — Raffineria Ligure Lombarda 858 — Industrie Zuccheri 773 — Romana Zucchero 127 — Molini Alta Italia 1345 — Semoleria 1295 — Cotoniere Meridionali 153 — Silos 543 — Aedes 14,25 — Beni Stabili 835 — Cementi Spalato 410 — Gulinelli 138.

Cambi: Francia 127,85 — Londra 116,31,50 — Svizzera 469,50 — New York 24,31 — Spagna 347,60.

BORSA DI ROMA, 17 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. 97,75 — Id. id. fine mese [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 78,75 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Immobiliare 1100 — Beni Stabili [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Tram [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Fiat [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Gas [illegible] — Rinascente [illegible] — Marconi [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Anglo [illegible] — Eridania [illegible] — Romana Zuccheri [illegible] — Panianella [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Prima Pilatura Riso [illegible] — Bonifiche Ferraresi [illegible] — Acquedotto Serino [illegible] — Cementi Isonzo [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI TRIESTE, 17 aprile. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 17 aprile. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 17. — [illegible]

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 17. — [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 17. — [illegible]

Parigi, 17. — Cambi: [illegible]

Ginevra, 17. — Cambi: [illegible]

New York, 17. — [illegible]

Londra, 17. — Titoli: [illegible]

Londra, 17. — Cambi: [illegible]

Una corsa attraverso il Canadà

(Dal nostro inviato speciale)

Fra QUEBEC e VANCOUVER.

Se venendo dall'Europa sbarcate a Quebec con il proposito di attraversare il Canadà e riprendere all'estremità opposta del Continente il mare, cioè l'Oceano Pacifico e fare il giro del mondo, non siate impazienti di lasciare codesta gentile città circondata dal culto di tutti gli americani. Quebec è veramente un gioiello. La chiamano la Gibilterra del Nuovo Mondo perchè sull'alta roccia, dominante il grande San Lorenzo, comandò nel passato la più voluta strada di penetrazione nel cuore delle vergini terre abitate dagli irriducibili indiani « Iroquois ». Ma l'aggettivo più appropriato per essa va cercato nel fascino che traspira dalla sua unicità in America e dallo sforzo evidente che gli uomini fanno per conservarne il carattere romantico allontanando da essa la banalità e l'uniformità imperanti su tutte le agglomerazioni umane americane.

Si lascia Montréal al pomeriggio alle cinque e dopo circa tre ore di corsa si è già ad Ottawa, la capitale politica del Canadà. Ottawa è compresa nel ciclo delle città americane che bisogna visitare... Vi sorgono dei graziosi edifici pubblici: musei, gallerie d'arte, palazzo del Parlamento, biblioteche e il Rideau Hall, cioè la residenza del Governatore Generale del Dominio; quel governatore inglese che, per poco che si attenti di ricordare ai canadesi che il rappresentante della madre patria dovrebbe esercitare una certa autorità in Canadà, è invariabilmente pregato di far le valigie e di lasciare il posto ad un altro meno « gaffeur ». Malgrado i suoi bei palazzi però Ottawa è una città sofficientemente noiosa. Vi impera pure un folle puritanesimo di cui ebbi la nozione da un giornale locale che mi capitò fra le mani. Mi colpì un titolo su sei colonne « Orrendo delitto di un vecchio ». Si trattava di un amorazzo fra un sessantenne e la propria governante che aveva in casa da quarant'anni!

E ad Ottawa ho avuto finalmente la definizione del Canadà rispetto all'Inghilterra come i canadesi amano darla « I am daughter in my mother house, I am mistress in my home » (Sono figlia nella casa di mia madre, e padrona nella mia). In effetto i canadesi sono molto fieri di essere britannici, ma non trattano affatto gli inglesi che vengon nel loro Paese con speciali riguardi. Ad Ottawa si sente però che l'America non è tutta americana. Il vecchio spirito d'Albione, che qui ha il suo focolare più vivo, esulta nel constatare che in fin dei conti è la propaganda e la supremazia britannica che trionfano negli Stati Uniti. La legge sull'emigrazione ne è la prova più cospicua, poichè è fatta in odio degli europei meridionali ed a puro vantaggio degli anglo-sassoni.

Quando ad Ottawa voi accennate alla critica situazione del Canadà rispetto agli Stati Uniti, che vi ho illustrato nel mio soggiorno montrealese, vi si rispondono due cose:

Primo, che la forza della perseveranza inglese nello sviluppare le lunghissime linee trasversali che saldano l'est canadese (anglofilo) con l'ovest (americanofilo) saprà sempre sottrarre il Dominio dall'attrazione verso il sud; cioè verso gli Stati Uniti, assicurandogli un'indefinita vita indipendente ed un progresso di carattere britannico. Infatti non è la sola « Canadian Pacific Railway » che attraversa il continente in territorio canadese pangirando con numerose branche sul suolo dell'Unione (la « Canadian » arriva sino a Chicago); ma esiste anche più al settentrione un'altra grande linea ferroviaria, la « Canadian National », la quale spinge le sue linee sin sulle coste boreali della baia di Hudson e va a sboccare sul Pacifico, al Porto di Prince Rupert, che è ai confini dell'Alaska.

Secondo, che il desiderio degli americani di vivere sotto l'imposizione inglese è così forte e sincero che con tutta probabilità i primi troveranno plausibile perfino l'alzata che l'Inghilterra ha imposto ultimamente alla flotta americana di non modificare gli alzi dei suoi cannoni... Si tratta della famosa « gun-rising controversy ». E' vero che l'America ha una flotta identica come tonnellaggio a quella inglese, ma molto più lenta e con cannoni di minore portata. Per rimediare alla sua inferiorità, l'America vorrebbe almeno modificare l'alzo dei suoi cannoni. E l'Inghilterra si oppone, pretendendo che la modifica dell'alzo costituisce una trasgressione al Trattato di Washington...

Una sensazione grata che mi ha dato Ottawa è l'assenza sulle buche delle lettere a « cascata » di quelle terribili minaccie che si leggono sulle cassette postali dello stesso genere negli Stati Uniti. Le buche a « cascata » sono degli impianti di ferro e di vetro stabiliti negli edifici a molti piani che permettono ai plichi impostati ai piani superiori di « cascare » al pian terreno attraverso una lunghissima cassetta di vetro. Se però il plico ha una larghezza od una grossezza eccessiva corre il rischio di rimanere a mezza strada ostruendo la cassetta. E allora addio cascata, bisogna smontare tutto l'apparecchio. Per una eventualità di questo genere negli Stati Uniti si commina la galera e una multa enorme. Gli anni di prigione e la cifra della multa stanno scritti sotto la buca, di modo che quando le siete dinanzi con la vostra lettera in mano avete quel momento di esitazione che vi consiglia prima di tutto di guardarla bene per non trasformarla in autrice involontaria della vostra rovina, e poi vi fa pensare al valore di questi progressi che si risolvono in veri patemi d'animo.

Ad Ottawa esistono le cassette postali a « cascata » ma senza le minaccie, ciò che può significare che il Canadà è più umano e cortese degli Stati Uniti e forse anche più intelligente. Dopo Ottawa si entra per un paio di giorni di ferrovia nelle cosidette « Prairie Provinces », cioè nei territori canadesi grandi produttori agricoli. Sono tre le provincie a prateria: Ontario, Manitoba e Saskatchewan e un po' anche la successiva provincia di Alberta... Paesi che si ammirano soltanto attraverso le statistiche, poichè per le impressioni visive che se ne riceve non danno che il senso dello sterminato e del monotono, unito tuttavia a quello che un compositore svizzero, mi pare, ha trovato degno di tradurre in musica: la corsa folle dell'espresso canadese che li attraversa. Il compositore è stato discretamente beffeggiato, ma coloro che non apprezzarono la sua intenzione ebbero torto: la velocità altissima continuata per ore ed ore è esaltante, specie nel tratto che la linea costeggia il Lago Superiore: un vero Mediterraneo americano. Eppoi bisogna pensare che il treno che vi porta percorre il suo pezzo di giro del globo, poichè in coincidenza con il transatlantico che a Quebec gli ha versato la massima parte dei suoi passeggeri e con il transpacifico che a Vancouver se li prenderà di nuovo. Coincidenza di pochi minuti, treno inter-mondiale signori: largest, newest finest and fasted!

In una stazione dove il treno ha un'enorme fermata — 10 minuti — e che quindi deve essere per lo meno una capitale provinciale, Chapleau, c'è persino sul « quai » una minuscola banda della Salvation Army che suona a perdifiato e tenta e profitta della fermata per fare un po' di colletta fra i viaggiatori. Se viaggiate d'estate, a Chapleau vi offriranno dei gelati che saranno di forma, dimensioni, prezzo e sapore uguali a quelli che vi saranno offerti a tremila chilometri di distanza più avanti o a mille chilometri indietro. Tutto standardizzato, case, paesaggio, paesi, ristoranti, fisonomie degli uomini e delle donne, operai tutti con i guanti per lavoro e gelati. Se viaggiate d'inverno, ad ogni fermata vi offriranno pellicce di ogni specie al prezzo doppio di quello che le potreste pagare in Italia. Non per niente il Canadà produce per venti milioni di dollari di pellicce all'anno!

Ma la corsa lungo il Lago Superiore non finisce mai. Un tendone di nebbia si avanza sull'immensità delle acque bianche (i laghi americani son bianchi, non azzurri) il treno gira e rigira su strapiombi spaventosi, scampanando l'addio a vapori grandi come navi marine che costeggiano il Lago. Guardano il lago villaggi che contano cinquanta persone, interamente occupate a giocare a cricket, i marmocchi assistono al gioco nelle carrozzine, il pastore evangelico o il prete cattolico gioca anche lui. Viene in mente come si fondano queste piccole comunità in Canadà. Arrivano sulla terra da colonizzare giunte a gruppi di cinquanta fra uomini e donne, col prete, con la levatrice, con i veici e i tori per completare le case in tronchi che sorgeranno, con le casse e i libri per la biblioteca con il radiotelefono e l'abbonamento ai giornali di Montréal e venti « Fords » almeno... A notte fonda si passa per due vere città: Port Arthur e Port William che sorgono vicinissime una all'altra, ancora sul gran Lago Superiore. Bisogna ricordarle poichè contengono i depositi di grano più capaci del mondo. Torri di acciaio altissime, una accanto all'altra, identiche a quelle della « Standard Oil », architettura d'America che Marinetti adorerebbe estasiato.

Ne sono degne però d'adorazione, non foss'altro per l'enorme quantità di pane cotidiano che contengono, una parte del quale andrà anche in Italia.

Dodici ore dopo si è a Winnipeg, uno dei maggiori centri canadesi a metà circa della corsa fra l'Atlantico ed il Pacifico. Winnipeg è situata anch'essa presso la punta meridionale di un enorme lago, nella strozzatura che divide l'Est canadese dall'Ovest. Anzi, la città è già del West, spira in essa un'altr'aria, l'aria americana « old and new style » con le sue enormi « réclames » multicolori che al solito sono identiche in tutte le città americane, cosicchè rivedete qui lo stesso faccia del « gentleman » a cavallo che accende la solita sigaretta « Camel », della « girl » che taglia a fette la identica torta di frutta, del pompante che succhia il medesimo biberon ecc. ecc. Case basse di legno, qualche « building » che sorreggia, rozzi pali del telegrafo e del telefono reggenti fasci di fili, strade asfaltate percorse da trams e dalla caterva degli auto, e gli hotels talmente eguali a quelli nei quali avete dormito in altre lontanissime città, che quando entrate nella « hall » e vi indirizzate al portiere sentite il bisogno di farvi confermare che siete proprio a Winnipeg e non ad Ontario o a Montréal o a Calgary.

Eppoi si va avanti verso le Montagne Rocciose. Spazio e campi di grano, campi di grano e spazio: è sempre lo stesso cosa; ogni tanto si cambia l'ora perchè infine la terra è rotonda e con la velocità del sole non si riesce a correre. Sono i pensieri che vi accompagnano nel transcanadese.

Tutti vi parlano di agricoltura qui, vi ci si casca dentro qualunque sia il discorso che tentate di attaccare. L'agricoltura al Canadà è sacra. All'epoca del raccolto si chiudono tutte le scuole dalle elementari alle Università e tutti gli studenti guidati da maestri e da professori andranno nelle « Prairie Provinces » a condur le macchine che segano il grano. Altro che raccogliere metaforicamente la messe delle studiose fatiche! Qui si fa per davvero perchè le braccia son poche e nel raccolto c'è da guadagnar fior di dollari.

A Broadview, prima di arrivare a Regina, il paesaggio diventa più seducente. Grandi macchie di abeti e di betulle interrompono gli sterminati campi popolati di immense mandrie al pascolo. Che diranno le alci alle vacche pascolanti? Che avranno dello loro prima di partire per la villeggiatura estiva nell'estremo nord del Canadà? Misteri della terra sconfinata! Mentre queste pacifiche idee mi occupano la mente rammento di aver letto in un giornale di Winnipeg che a Regina, dove arriveremo fra breve, la popolazione è andata a tirar fuori dal carcere un negro; l'ha cosparso di petrolio e gli ha dato fuoco. Ma le statistiche dicono che i linciaggi in America diminuiscono... Speriamo bene! Però Regina non ha proprio l'aria di città da linciaggi. E neppure gli altri centri che seguono, con nomi gentili che hanno avuto chissà da chi: Pasqua, Madrid, Bella Pinlue, Melbo...

Credevo osservando dall'orario della Transcanadese (un vero trattato di geografia, con carte magnifiche, planimetrie, altimetrie, statistiche, paesaggi, storia del Paese, tutto gratis) che a Calgary, che è già a mille metri sul mare, si ricevesse la prima sensazione delle Montagne Rocciose; invece la grande città capitale della Provincia di Alberta, sembra ancora in pianura. Per contro ho trovato Calgary in festa per una formidabile adunata di « cow-boys » e di indiani in costume. I titoli dei giornali dicevano « Color, color, color everywere; Parade transformed Calgary into gilded pioneer panorama » il che significava che a Calgary si celebravano gli antichi romantici tempi del Far-West. Una bellezza, vi dico!

La traversata delle Montagne Rocciose vale la pena di tutto il lungo viaggio. Sono una decina d'ore di intima comunione con una natura selvaggia vergine e magnifica. Qui montagne, valanghe, torrenti, cascate, foreste, incendi delle medesime, ghiacciai, fanno veramente il loro comodo senza che molti se ne lamentino perchè ad eccezione di Banff e Lake Louise, dove si concentra il turismo alpinistico americano e canadese, nelle Montagne Rocciose non c'è nessuno. Potrebbe tutto al più lamentarsene la ferrovia che non si capisce come faccia a passare indisturbata frammezzo a quel caos. E' un segreto della C. P. R. sigla della « Canadian Pacific Railway ». Non vi racconterò codesto segreto poichè è scritto su tutti gli orari della benemerita Compagnia con le dovute frasi ammirative sulla storia drammatica del tracciamento e della esistenza della diciottenne linea, con le cifre esatte del suo iperbolico costo e dei miracoli d'ingegneria che furon compiuti per bucare le gallerie elicoidali ecc. ecc.

Provate a far l'indifferente attraversando le Montagne Rocciose in Canadà e a ricordare i trafori delle Alpi e vedrete che non vi capita!

Il senso religioso anglo-sassone che, come sapete, non scherza, domina sul treno per tutta la traversata delle montagne. I viaggiatori diventan i neofiti e gli impiegati (controllori, bigliettari e frenatori) i sacerdoti. Essi cacciano tutti su di un vagone aperto agganciato in coda per la funzione religiosa: un vagone che è poi l'« observation car » per esaltarsi di misticismo nella contemplazione della Natura.

E lì, sotto la suggestione di una crescente ed inesorabile affumicatura — dalla quale potete tuttavia sottrarvi in parte, salvando almeno gli occhi, comperando dai sullodati impiegati per due dollari degli occhiali speciali che ve li proteggono — potete a vostro agio adorare l'orrido, rocciosa, ghiacciata, spesso luminosa, boscosa America montana.

Il giorno dopo, a novantasei ore di distanza dalla partenza dall'Atlantico siete a Vancouver sul Pacifico: al limite occidentale del mondo, per quelli che non vanno a passar l'estate nella Penisola di Seward, sullo stretto di Bering!...

ARNALDO CIPOLLA

La "Bibbia di Borso" alla Biblioteca Estense di Modena

Modena, 17 notte.

Domenica, con l'intervento del Ministro della P. I., dell'on. Gentile, nonchè delle più spiccate autorità artistiche e letterarie d'Italia, verrà fatta, in forma solenne la consegna ufficiale alla nostra Biblioteca Estense, della preziosissima « Bibbia di Borso d'Este » donata con munifica liberalità all'Italia dal senatore Giovanni Treccani. Sarà pure inaugurata la Esposizione permanente dei Codici dei manoscritti, dei libri rari, ecc. e conferita la cittadinanza modenese al sen. Treccani. Nel pomeriggio seguirà un ricevimento promosso dalla Associazione della Stampa modenese e verrà consegnata allo stesso Treccani una grande targa in bronzo, opera pregevole del comm. Giuseppe Graziosi.

I miniatori ferraresi

La Bibbia del Borso, insigne documento di miniatura ferrarese fu, in seguito a incarico di Borso d'Este, composta a Ferrara nell'aprile del 1455 e terminata soltanto dopo otto anni di ininterrotto lavoro e precisamente nel 1463. Vi presero parte molti fra i più famosi miniatori che Ferrara, fino a quel tempo annoverava, come Taddeo Crivelli, Franco Bussi, Marco dell'Avogaro e molti altri meno noti che riuscirono a rendere questo Codice la creazione più squisita del nostro Rinascimento. L'opera di scritturazione fu affidata ad un copista milanese, tal Pietro Paolo Marone, e quella di rilegatura dei due volumi a Gregorio Gasparinalo, cartolaio.

Dopo di allora, la magnifica Bibbia rimase sempre nella libreria di Corte della Casa d'Este, fino al 1598, che passò a Modena assieme ai libri e documenti di Casa Estense, all'epoca della devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, e di qui non ne, come risulta dai documenti giunti fino a noi, più segni di vita fino alla fine del 600, quando la ritroviamo menzionata nell'inventario quando la Biblioteca e i preziosi manoscritti vennero affidati al celebre Padre Benedetto Bacchini.

I documenti dello stesso Archivio Estense ci ricordano i danni subiti dai due meravigliosi volumi nel '700. Al tempo di Lodovico Antonio Muratori, non vi era forestiero che capitasse nella Biblioteca e al quale non fosse data da leggere e sfogliare la Bibbia. In tal modo la bella legatura antica si andava sfasciando sempre più, finchè, ridotta in tristi condizioni, nel 1775 venne fatta rilegare di nuovo.

Negli ultimi anni del '700, in seguito alla apertura della Biblioteca al pubblico, essa ci appare di nuovo nel catalogo dei manoscritti. E vicino ai titoli dei due volumi si vedono due note scritte in latino che alludono alle peripezie alle quali andò soggetta la Bibbia. Esse alludono al primo esilio del manoscritto che avvenne nel 1796 in seguito alla discesa dei francesi in Italia. In questa occasione la Casa Ducale riparò a Vienna portando seco i due volumi che non ripresero il loro posto nemmeno dopo il ritorno della famiglia Estense nei suoi possessi, essendo rimasti presso la madre di Francesco IV. Venuta questa a morte nel 1829, furono, dietro ordini del Duca stesso, riposti nella Biblioteca nell'anno 1831. Nel 1859 la Bibbia fu asportata da Francesco V e col medesimo trattenuta, insieme a molti altri valori, dopo la fuga da Modena.

Dopo la guerra del '66 e precisamente nel 1868, i nostri plenipotenziari furono chiamati a regolare le differenze con Francesco V; e mentre i delegati del Duca erano disposti a cedere tutti gli altri tesori asportati, fecero recisa eccezione per tre libri, fra i quali vi era la celebre Bibbia di Borso. La diminuzione del prestigio italiano fu la causa per la quale i nostri rappresentanti dovettero, cedendo all'umiliante protesta di Francesco V, accontentarsi di quanto avevano ottenuto, lasciando, così, i tre preziosi volumi.

Ma la guerra del 1918, chiusasi con la nostra vittoria, riaprì fondate speranze a quanti se ne interessavano. I nostri delegati si recarono subito a Vienna per tutelare i diritti dell'Italia e prendere i tre volumi trattenuti dal Duca e già passati in proprietà dell'Imperatore d'Austria. Ma essi non furono più trovati nella Biblioteca di Corte, essendo passati in Svizzera con Carlo I e la sua famiglia. La preziosa Bibbia sarebbe certamente passata nelle mani di qualche miliardario americano se il comm. De Marinis non avesse fatto in tempo ad avvertire il ministro della P. I. e se il Governo non avesse trovato il munifico e generoso senatore Giovanni Treccani di Milano che con impareggiabile liberalità riuscì personalmente ad assicurare all'Italia l'immortale capolavoro.

La Mostra permanente

Era da molto tempo un voto cittadino che la Biblioteca Estense di Modena aprisse alla vista del pubblico i suoi magnifici cimeli, specialmente di miniatura: cimeli che sono un retaggio di Casa d'Este, e risalgono al '400.

Ma ragioni di spazio e difficoltà d'altro ordine impedirono, fino ad ora di avviare ad una soluzione questo annoso problema. Il ritorno in patria, alla sua antica sede, della Bibbia di Borso, fu decisivo per l'attuazione del progetto di una Mostra permanente, ideato dall'attuale direttore della Biblioteca Estense, prof. dott. Domenico Fava; progetto che ebbe l'approvazione e l'appoggio più cordiale del Comune di Modena e del Ministero della P. I. Mediante questo progetto la sala di lettura della Biblioteca veniva portata a pianterreno; nel locale già occupato dalla Biblioteca Comunale « Luigi Poletti », lasciando liberi al piano superiore altri locali che resero possibile la preparazione di un vastissimo salone di oltre 300 mq. nel punto più bello del Palazzo dei Musei per la installazione della Mostra permanente.

Questo locale, dedicato al nome di uno dei più grandi benefattori della Biblioteca Estense, Giuseppe Campori, la cui celebre raccolta di manoscritti autografi è depositata negli scaffali che girano intorno alle pareti del salone stesso, è stato ideato in modo da permettere una larghissima esposizione dei principali cimeli dell'Estense in belle vetrine.

La Mostra si divide in quattro sezioni: la 1.a è dedicata ai codici e ai libri miniati; la 2.a alle edizioni con incisioni in legno; la 3.a ai libri forniti di rami e la 4.a alle legature artistiche.

Messali e Codici

Nella 1.a Sezione, che annovera oltre 150 manoscritti, troviamo cospicui cimeli di fama mondiale come, oltre la Bibbia di Borso esposta in una cassa forte, il Messale dello stesso Principe, l'altro Messale di Anna Sforza, sposa di Alfonso I; il Libro d'ore, di Renata di Francia, sposa di Ercole II; il Corale della Cappella di Ercole I, miniato da Cristoforo da Predis; ben 17 Codici Corviniani, miniati da Attavante; la Silloge epigrafica di Giovanni Marcanova; il Codice tedesco della vita di Cristo, miniato da Nicola Glockendon: il Salterio della Certosa di Ferrara, miniato da Guglielmo Giraldi, ecc. ecc.

Della Sezione dedicata alle incisioni in legno fanno parte cimeli di una grandissima importanza fra i quali due esemplari della Biblia Pauperum e dell'Apocalissi, anteriori all'invenzione della stampa; celebri edizioni veneziane come l'Appiano del 1477; il Dante del 1487, l'Erodoto del 1494, il Polifilo — che è il capolavoro di Aldo Manuzio — il Valturio di Verona del 1472 con le figure di Matteo dei Pasti; la Storia del Corio, il trattato di musica del Gafurio, l'Architettura di Vitruvio, volgarizzata, del 1521; le Epistole di S. Girolamo di Ferrara, del 1497; i Reali di Francia, del 1491; varie edizioni fiorentine del Cavalca; le prime edizioni dei romanzi francesi del 1400, come il Lancelot du Lac, il Tristan e il Beuves d'Anthoune; molte edizioni tedesche ornate di legni di Dürer ecc.

Nella Sezione dei libri con rame troviamo la Commedia di Dante Fiorentino, del 1481 con i rami composti su i disegni di Sandro Botticelli; troviamo varie opere incise su disegni del Tiziano, la Gerusalemme Liberata, colle figure di G. B. Piazzetta, le monumentali opere di Gio. Battista Piranesi, ecc.

Nella Sezione francese attirano gli occhi le opere del Molière coi rami di Boucher, il Decamerone, con le figure di Gravelot, le favole di La Fontaine, con le incisioni di Oudry e altri e altri libri con incisioni di Eisen, di Sève ecc.

Nella Sezione olandese varie opere con figure di Picart, di Hooge, di Folkema, dello Stradano, ecc.

Chiude la mostra una bellissima serie di legature artistiche divise per secoli e per Nazioni, interessantissime sono quelle alla Majoli e Grolier del 500; quelle orientali del '600, quelli dette alla *fanfare* e a *ventaglio*, del '600 e '700 italiane e francesi.

In complesso ci troviamo davanti ad un corpo di documenti bibliografici di circa 500 numeri, ottimamente conservati. **G. L. B.**

La Conferenza interparlamentare del Commercio inaugurata alla presenza del Re

Roma, 17 notte.

Con grande solennità, alla presenza del Re e con l'intervento dell'on. Mussolini, è stata inaugurata stamane l'undicesima sessione della Conferenza Internazionale Interparlamentare del commercio. Nella piazza del Campidoglio una grande folla ha assistito all'arrivo dei delegati e delle autorità, salutati ed accolti dai senatori Cremonesi e Pavia. I palazzi capitolini offrivano un aspetto magnifico; dalle finestre sventolavano arazzi e bandiere di tutte le nazioni. La sala degli Orazi e Curiazi si è affollata lentamente di rappresentanti internazionali. Sono presenti quasi tutti gli ambasciatori ed i ministri dei paesi esteri, molti senatori e deputati, gli on.li Federzoni, De Stefani, Nava ed uno stuolo di eleganti signore. Erano presenti anche i membri del comitato esecutivo della Conferenza, senatori Nava, Raineri, Ancona, Maggiorino Ferraris, Soderini, Mayer, i deputati Solèri, Zimolo, Benni, Suvich, Bianchi, Albanese, Nosata, nella delegazione inglese, la segretaria signora Philipson.

L'arrivo del Re

Alle 10,30 precise è arrivato il Re, accolto dal senatore Cremonesi e dall'on. Mussolini.

Dopo che il Re e le autorità hanno preso posto, il sen. Cremonesi, R. Commissario del Comune di Roma, ha pronunziato le seguenti parole:

« Maestà! A Voi, che, onorandola di Vostra Augusta presenza, conferite maggiore decoro e dignità a questa importante assemblea, giunga gradito il mio primo e devoto omaggio. Eccellenze, Onorevoli Signori! Porgendovi l'augurale saluto della Capitale d'Italia, vi dichiaro che la cittadinanza romana tiene in grandissimo pregio l'onore che le avete fatto, scegliendo la nostra città come sede della vostra undecima Conferenza Interparlamentare. Benchè voi non siate qui raccolti per dettare leggi, la vostra autorità morale è altissima per le cariche di cui siete insigniti, per la dottrina che vi ha resi illustri nel campo della scienza, per il prestigio di cui godete fra i vostri concittadini. Quando la voce vostra risuonerà unanime nelle deliberazioni che voi prenderete, sarà veramente come se quaranta popoli qui riuniti reclamino una nuova legge, fondata sull'equità e sul diritto, apportatrice di serenità e di benessere a tutte le genti del Mondo ».

Il sen. Cremonesi ha infine salutato tutti i congressisti nel nome della Città di Roma.

Il discorso Tittoni

Prende quindi la parola il sen. Tittoni, presidente della Conferenza. Dopo aver rievocato l'origine della conferenza interparlamentare sorta alla vigilia della guerra e mantenutasi viva anche durante la guerra, malgrado le gravissime preoccupazioni di quel tempo, il sen. Tittoni rileva che i governi nel dopo-guerra non trassero dagli elementi offerti dalla conferenza tutto il vantaggio che avrebbero potuto trarre, se non avessero posto ostacolo l'apatia, la diffidenza, i pregiudizi di scuole e classi, che, rinnegando lo spirito di solidarietà, si ripiegarono in loro stesse. Quindi l'on. Tittoni prosegue:

« Tuttavia noi possiamo affermare che risultati apprezzabili furono ottenuti dalla fervida opera nostra. Dai nostri studi è sorta l'idea, tradotta poi in un articolo del patto della Società delle Nazioni, delle sanzioni economiche contro i perturbatori della pace. Al voti da noi formulati s'ispirano le convenzioni circa i brevetti d'invenzione concluse dopo l'armistizio. La nostra idea di un istituto internazionale del commercio per la rapida ed accurata documentazione dei nuovi problemi economici appena sorgono è stata raccolta da sedici governi, tra cui quello italiano, che d'accordo hanno posto la nuova istituzione sotto il patronato del Re del Belgio. Il nostro voto del 1919 per l'estensione del sistema metrico decimale fu raccolto dal delegato giapponese che ne ottenne l'attuazione dal suo governo. Alla stessa guisa nel 1924 i delegati britannici raccolsero il nostro voto per la ratifica delle convenzioni da noi preconizzate circa i contratti di trasporti marittimi, circa la responsabilità dei proprietari di navi, circa le ipoteche e i privilegi marittimi ed ottennero l'adesione del Governo inglese, che aveva una importanza capitale.

« La Conferenza di Genova fece sua una delle nostre deliberazioni, suggerita nel 1916 dal nostro illustre amico Luzzatti per una azione concordata delle Banche di emissione dei vari Stati. A ragione dobbiamo meravigliarci che una proposta così semplice e così facile non abbia avuto seguito. Ugualmente i Governi non hanno dato seguito alla campagna che nel 1920 io intrapresi vigorosamente alla Assemblea della Società delle Nazioni, per una più equa distribuzione delle materie prime tra i vari Stati e per la soppressione delle nuove barriere commerciali sorte dopo la guerra. Il vostro segretario generale mi ha intrattenuto del desiderio di molti tra voi che legami di collaborazione si stabiliscano tra la Vostra Conferenza e l'Istituto per l'unificazione del diritto internazionale privato, che l'Italia ha deciso di creare. Come potrebbe il Governo italiano, il cui illustre capo rivolgerà a voi la parola, rimanere indifferente verso queste forme positive di cooperazione che si rannodano alla grande tradizione dell'Italia? Il programma di questa Conferenza attesta le vostre preoccupazioni che sono quelle dei popoli che rappresentate. Questo programma abbraccia le principali questioni finanziarie, economiche e sociali per le quali è in giuoco in questo momento la vita delle nazioni. Questo programma è lo schema di un'opera di ricostruzione per la prosperità del mondo, pel progresso della civiltà, per l'avvenire dell'umanità. Malgrado le crisi che agitano e turbano profondamente l'Europa, malgrado gli egoismi, le passioni e le cupidigie scatenate, malgrado le preoccupazioni di una pace ancora mal sicura, la nostra fede in questo avvenire rimane incrollabile ».

Il discorso Mussolini

Poscia l'on. Mussolini ha detto:

« Maestà! In nome della Maestà Vostra, in nome del Governo e del popolo italiano, ho l'onore, prima che i lavori di questa Conferenza vengano iniziati, di porgere ai delegati dei Parlamenti qui rappresentati il cordiale benvenuto.

« Eccellenze, Signori! Io sono sicuro che la collaborazione dei membri eminenti che prendono parte a questa Conferenza permetterà, mercè la loro esperienza e la loro grande autorità, di raccogliere gli spiriti, fondere gli sforzi, riunire tutte le energie nella prosecuzione di un'opera di pace, di civiltà e di progresso. L'Italia vi accoglie con gioia, giacchè essa condivide le idealità cui l'opera vostra si ispira ed i sentimenti di giustizia e di cooperazione che voi cercate di far trionfare.

« Unificare le leggi che regolano lo sviluppo economico dei popoli affinchè il commercio internazionale trovi dovunque le stesse garanzie, gli stessi elementi di difesa, le stesse condizioni di vita e di sviluppo; determinare la cooperazione delle forze economiche dei diversi paesi per costituire una saida unità, volta meglio ad assicurare il benessere di tutti; provvedere, mediante accordi internazionali, alla formazione di un ordine economico fondato sul diritto e sulla solidarietà: questo è l'opera grandiosa alla quale voi avete dato finora ed intendete di dare per l'avvenire il contributo dei vostri studi, della vostra esperienza e della vostra autorità.

« L'Italia non poteva non partecipare a quest'opera di alta portata internazionale. Essa non ha mancato di darvi fin dalla prima ora la sua sincera adesione. Non si possono ricordare senza un sentimento di viva ammirazione i progressi dell'opera vostra, che fu creata per iniziativa del Comitato commerciale della Camera dei Comuni e posta sotto l'alto patronato di S. M. Alberto del Belgio, nobile figura di re e di soldato, al quale io rivolgo l'espressione del mio reverente omaggio.

« Fu nel giugno 1914, quando già si preparava il grande conflitto che doveva sovvertire per lunghi anni la vita di tanti popoli, che la prima assemblea si riunì a Bruxelles, per discutere questioni di civile progresso. Nelle riunioni che si seguirono a Parigi, a Roma ed a Londra, uomini di buona volontà, uomini di pensiero e di azione hanno esaminato i nuovi problemi che il grande conflitto aveva fatto sorgere, procurando, fin d'allora, di portare il loro contributo alla futura ricostruzione dell'edificio della pace. Altri e più formidabili problemi ha posto il dopo guerra: il loro studio è stato risolutamente affrontato con competenza ed entusiasmo dalle vostre assemblee. Per meglio assicurare il risultato della vostra opera, voi avete creato nel 1921 quell'Istituto internazionale del commercio, la cui formazione può, a buon diritto, annoverarsi fra le vostre più segnalate benemerenze, e che ha già reso e renda notevolissimi servigi alle amministrazioni di Stato e a tutte le classi interessate.

« L'opinione pubblica segue con interesse ognor crescente i vostri lavori e le vostre deliberazioni nel campo giuridico, economico e finanziario. Le soluzioni che voi avete suggerite hanno spesso formata la base di provvedimenti legislativi in vari paesi. Spesso i vostri studi hanno spianata la via all'adozione di eque norme nel campo internazionale. Il concetto dell'unificazione delle leggi commerciali, che voi con tanto ardore perseguite, sta per essere realizzato dall'Istituto di diritto internazionale privato, fondato di recente ed al quale il Governo italiano è fiero di aver dato l'impulso decisivo. Non meno importanti delle precedenti sono le questioni che la vostra assemblea si appresta ad esaminare. Sono certo che anche questa volta voi giungerete a felici risultati, che saranno assai più efficaci, se, pur ispirandosi a giusti principî teorici, sapranno adeguarsi alle esigenze della pratica realtà. La vostra istituzione afferma sempre più l'utilità del compito che si è proposto. Voi avete cominciato nel 1914 con sei gruppi parlamentari, ne raccoglieste 22 nel 1923, 32 nel 1924. Oggi, in questa imponente assemblea, 40 parlamenti sono degnamente rappresentati. E' questa la seconda volta che la Conferenza si riunisce a Roma. Ma nel 1917 l'Italia era ancora tutta tesa nello sforzo supremo della guerra. Voi la vedete, oggi, tutta dedita al lavoro per riprendere con nuovo slancio il suo cammino sulla via del progresso economico, mostrandosi sempre rispettosa dei giusti interessi e dei bisogni degli altri paesi, e sempre disposta a rendere più intima la cooperazione fra i popoli.

« In nome di questi principî, che sono fondamento della vostra azione, inauguro questa Conferenza, formulando il voto che essa possa compiere un utile lavoro e che abbia il più felice successo ».

L'omaggio dei delegati stranieri

Hanno quindi parlato il rappresentante belga, barone Descamps, il quale ha espresso la sua gratitudine al Re per avere onorato della sua presenza l'inaugurazione di questa importante riunione. Ha ricordato il consenso entusiastico, che accolse a Bruxelles la proposta della riunione a Roma, riaffermando la simpatia che il popolo belga nutre per quello italiano.

Ha preso quindi la parola il presidente della delegazione francese, Leredu, il quale ha rivolto il saluto fraterno della Francia alla Nazione italiana, ed ha accennato alla precedente Conferenza internazionale tenutasi in Italia nel 1917, Conferenza in cui, grazie ai parlamentari italiani, le Nazioni alleate ed amiche poterono dare al mondo lo spettacolo di uomini che cercavano in mezzo alla crudeltà dei combattimenti, di preparare un avvenire di concordia, di pace e di tranquillità. Ha quindi espresso tutta la sua ammirazione per la città di Roma scelta a sede della Conferenza ed ha terminato beneaugurando ai lavori del Congresso.

Il delegato inglese, colonnello Pownall, ha ricordato la magnifica condotta dell'Italia durante la guerra che essa intraprese senza esitazione e non mossa da speranze di guadagno, ma soltanto fiera della eredità della giustizia e del diritto dei Romani. Ha detto che l'Inghilterra chiederà per suo mezzo che Londra sia scelta a sede della prossima Conferenza.

Hanno parlato infine i delegati del Giappone, della Jugoslavia, del Brasile.

S. M. il Re, accompagnato dal Presidente del Consiglio e dalle altre autorità, ha lasciato il Campidoglio, vivamente acclamato dalla folla.

Alle ore 11,40 S. M. il Re, accompagnato dal presidente del Consiglio e dalle altre autorità, ha lasciato il Campidoglio, vivamente acclamato dalla folla.

La giornata dei Sovrani inglesi a Palermo

Palermo, 17 notte.

Stamane, la Regina Maria si è recata in città, acquistando varii oggetti nei negozi. Nel pomeriggio i Sovrani con la Principessa Vittoria, accompagnati dal Duca di Bronte, si portarono in automobile alla villa Withaker, ove si intrattennero ad ammirare gli oggetti d'arte. Alle 15 i Sovrani passarono nella villa Sperlinga, di proprietà del comm. Giosuè Withaker; passeggiarono a lungo nei viali. Quindi fu servito agli augusti ospiti il the.

Le grandi manovre navali e idro-aviatorie

Roma, 17, notte

L'*Agenzia Informazioni* dice che negli ambienti competenti si assicura che nel mese di agosto si svolgeranno grandi manovre delle unità marittime, completate dall'idro-aviazione. Il tema delle manovre consisterà nella difesa delle coste occidentali della Sicilia e della Sardegna.

Le condizioni degli insegnanti medi e il ministro Fedele

Roma, 17, notte

L'*Epoca* è in grado di affermare che, contrariamente a quanto è stato pubblicato da qualche giornale, il ministro Fedele, a proposito dei miglioramenti imminenti per gli impiegati, ha preso a cuore la sorte degli insegnanti medi. Certamente — dice il giornale — le proposte avanzate da questa classe saranno accolte. Alla Minerva regna il più assoluto riserbo su questa materia. Un alto funzionario, parlando delle condizioni degli insegnanti medi, confermava le buone disposizioni del ministro e non escludeva che i desiderata della classe sarebbero stati accolti quasi completamente.

Per la direttissima Torino-Ivrea-Biella

Ivrea, 17 notte.

L'impreveduto incremento industriale e commerciale di Ivrea, rende ormai urgente la soluzione del problema delle comunicazioni, che già nell'ante-guerra apparivano deficienti. Dopo il lavoro preparatorio del sindaco, avv. cav. Mario Rossi, in questi giorni la Giunta comunale, assicuratosi il concorso di capitalisti svizzeri e americani, ha deciso di promuovere la costruzione di una ferrovia, che non solo la unisca direttamente a Biella, ma provveda altresì ad una più breve comunicazione con Torino per San Giorgio Canavese, costituendo così la direttissima Torino-Ivrea-Biella. A tale scopo nel mese di maggio sarà tenuto in Ivrea un Convegno di tutti i sindaci dei Comuni interessati, per gettare le basi dell'azione che si intende avviare a soluzione al più presto possibile, dato che le questioni finanziarie non possono creare difficoltà, essendovi gli impegni per i capitali occorrenti.

L'Esposizione di Wembley

Londra, 17 notte.

E' stato fissato ufficialmente il 9 maggio per la riapertura della Esposizione imperiale di Wembley. La cerimonia avverrà alla presenza del Re e della Regina, ricorrendo in tal giorno il quindicesimo anniversario della elevazione al trono di Re Giorgio.

13.000 miglia a rimorchio

Adelaide, 17 notte.

Il piroscafo « Città di Singapore », che ebbe una esplosione a bordo, ha lasciato questo porto alla volta di Rotterdam, avviandosi a un viaggio eccezionale di 13.000 miglia, a rimorchio di due potenti rimorchiatori olandesi.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

L'insediamento del nuovo Ministero francese

Uomini e cose

Ove si guardi solo alla classificazione dei partiti e dei gruppi politici, il ministero Painlevé appare una ripetizione di quello Herriot. Sul cartello delle sinistre si basava il primo, sul cartello delle sinistre si basa il secondo; radicali, radicali-socialisti, repubblicani socialisti costituiscono il gabinetto nuovo, come costituivano l'antico, e i socialisti unificati mantengono a Painlevé l'appoggio — senza partecipazione — concesso ad Herriot.

Tuttavia il ministero Painlevé ha le sue caratteristiche differenziali in confronto del predecessore. Intanto, è un gabinetto con tre capi: Painlevé, Caillaux, Briand, mentre nel gabinetto Herriot la personalità del presidente del Consiglio dominava senza contrasto su tutte le altre. Diciamo meglio: il ministero Herriot si unificava nel suo Presidente, perchè quegli era il capo, anche personalmente autorevole, dei radico-socialisti e del cartello delle sinistre; ed era perciò, innanzi tutto un Governo di partito. Il gabinetto Painlevé ha, certo, carattere di partito; ma è innanzi tutto, un gabinetto di individualità. Per lo più, quando le circostanze si fanno gravi, parlamenti, partiti e popoli fanno ricorso spontaneamente a personalità singole, cui attribuiscono una virtù quasi taumaturgica. V'è naturalmente, in questi ricorsi una buona dose d'illusione, che peraltro solo l'esperienza vale a dimostrar tale.

Le circostanze gravi che hanno determinato la caduta di Herriot, sono state quelle della finanza pubblica. Già prima, tuttavia, il suo Governo aveva incontrato difficoltà non lievi, per un'altra questione, quella religiosa, e precisamente per la soppressione dell'ambasciata vaticana, per l'applicazione delle leggi laiche all'Alsazia-Lorena, per il movimento di riscossa del cattolicismo, o piuttosto del clericalismo francese. Questo movimento si ricollegava a quelle iniziative laiche di Herriot, senza precedenti immediati o motivazioni ufficiali; ma in realtà aveva radici più profonde e carattere più generale, ed era, esso medesimo, iniziativa di offesa, non soltanto reazione difensiva. Il vecchio legame tra cattolicismo militante, o più precisamente clericalismo, e partiti di reazione politico-sociale, è in Francia particolarmente stretto e tenace; e perciò riesce sempre difficile giudicare, tra clericali e anticlericali, a chi spetti l'iniziativa dell'attacco e la palma dell'intolleranza. Non vi è dubbio — perchè viene proclamato apertamente dai protagonisti — che il nuovo movimento d'azione cattolica facente capo al gen. Castelnau abbia per programma l'eversione delle leggi laiche; e non è neppur negabile la convergenza fra questo ed altri movimenti più strettamente politici, di carattere nazionalistico e conservatore. Così pure è innegabile, nel movimento Castelnau, un certo carattere di «azione diretta», così da potersi parlare, con termine approssimativamente esatto, di «clericofascismo».

La questione religiosa, tuttavia, nel momento in cui si è preparata ed è scoppiata la crisi Herriot, non costituiva per esso un pericolo acuto, anche perchè il famoso proclama dei vescovi francesi, col suo tono aggressivo e possiamo dir sovversivo, aveva dato al governo molti punti di vantaggio, tanto da indurre il Vaticano, per mezzo del Nunzio, a farlo sostanzialmente sconfessare dallo stesso arcivescovo di Parigi. Causa precipua ed immediata della crisi rimane, dunque, la questione finanziaria; ma si ingannerebbe a partito, chi attribuisse a questa una portata puramente tecnica. Non c'è più curiosa illusione di quella per cui tanti uomini politici — in Francia e fuori · anche l'Italia ne offre esempi cospicui — si sono affaticati, dalla fine della guerra in poi, a sventolare l'urgenza pregiudiziale della questione finanziaria, del risanamento finanziario, come una bandiera capace di raccogliere, «al disopra dei partiti», tutti i «buoni cittadini». Eppure il buon senso d'accordo colla storia, suggerisce che se c'è un problema politico per eccellenza, è quello di determinare chi deve pagare, e in che proporzione. Chiunque abbia seguito, con un minimo di attenzione, le quotidiane diatribe del *Temps* e dei *Débats* contro il ministero Herriot, avrà ben visto come la furibonda ostilità spirante da ogni riga dei loro articoli avesse la sua origine in interessi economici minacciati: non c'era bisogno neppure di legger fra le righe, perchè il linguaggio era chiaro ed esplicito. Indipendentemente dal supero della circolazione, venuto in luce negli ultimi tempi, e delle condizioni generali del Tesoro, il bilancio già votato dal «Cartello» radical-socialista aveva già suscitato nell'alta borghesia una indignazione di cui il Senato si preparava ad essere il prudente, ma tanto più tenace, interprete. Si capisce che, a questo punto, la minaccia di prendere — per risanare il Tesoro — il danaro dov'è» (cioè l'imposta sul capitale) abbia dato il tracollo al ministero.

Che cosa significa, da questo punto di vista veramente «superiore», l'assunzione di Caillaux a ministro delle finanze? A chi si contenta dei fatti esteriori, il ritorno al governo del condannato dell'Alta Corte, o piuttosto da Clemenceau, anzi da Clemenceau e Daudet, apparirà come un trionfo del «disfattismo», e — in termini più serenamente politici — come una sconfitta del nazionalismo bellicoso e germanofobo. Ma nelle parabole di grandezza e di decadenza percorse da certe personalità politiche democratiche occorre distinguere l'influenza degli elementi nazionalistici da quella degli elementi plutocratici: distinguere senza separare, anzi connettendo. Può accadere che, in date circostanze, la coalizione nazionalistico-plutocratica si scinda temporaneamente: e che uno dei due elementi ritenga opportuno intendersi con il nemico o i nemici di ieri, perchè ne spera qualche vantaggio. Il ritorno di Caillaux — considerate le sue recenti dichiarazioni in materia finanziaria — potrebbe significare che le alte classi capitalistiche, in Francia, ritengono opportuno far causa a parte dai vecchi rancori nazionalistici, in cambio di garanzie, o aperte, sicurezze per i loro interessi. (In altri ritorni, è stato invece l'elemento nazionalistico a trovarci il proprio vantaggio). Si capisce, d'altra parte, che al condannato, o all'escluso, ritornante al potere, possa sorridere la tattica di separare i propri avversari, magari nella speranza di batterli separatamente: e questo è forse il caso Caillaux. Ma non bisogna mai dimenticare che le cose sono più forti degli uomini; e che gli individui in tanto valgono in quanto rappresentano e impiegano certe idee — forze, rinunziando alle quali, anche il loro potere politico finisce per svanire. Le forze, già ostili, che si credeva di catturare colle nuove amicizie, sono invece esse che imprigionano, contro ogni sua miglior volontà, l'individuo. Cose viste, anche in tempi molto recenti e davvicino.

Se dall'entrata di Caillaux alle Finanze, in questo momento e con i noti precedenti, immediati e lontani, passiamo alla sostituzione di Herriot con Briand, dubbi analoghi sorgono agli occhi del pacato osservatore. Herriot era una volontà diritta e ferma — quale che fosse, poi, la sua abilità diplomatica — di pacificazione europea, e più precisamente franco-germanica. Briand è più abile più uomo di governo; la lingua povera, tiene meno alle idee ed ai programmi. Non è un bellicoso, non è un nazionalista (l'*Action Française* l'ha ricoperto, per mesi e mesi, di bassi vituperi); ma è un parlamentare assai capace di adattamenti. Caillaux avrà da fare i conti con i plutocrati, Briand con i nazionalisti: rimane a vedere, se, per tener divise queste due forze, non finiranno per cedere, di volta in volta, all'una o all'altra; fino a che qualche loro maggior resistenza, o la rinvigorita volontà degli avversari (giudicanti di aver ormai abbastanza spremuti i due uomini) non li rovescierà, privi di proprie forze sufficienti a resistere. Il *funiculus triplex* della reazione europea — plutocrazia, nazionalismo, clericalismo — può essere, nella Francia d'oggi, particolarmente duro a sciogliere: anche se il grado di sviluppo politico e di equilibrio sociale della nazione francese sia per preservarla da certe particolari forme d'involuzione anarchico-reazionaria.

In attesa del programma

Accoglienza riservata - Le intenzioni di Caillaux - L'abbraccio Painlevé-Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il Ministero Painlevé, convocato stamattina per un primo Consiglio di Gabinetto, e domattina per un secondo, si presenterà alla Camera martedì. L'accoglienza fattagli dalla stampa, riservata a sinistra e a destra, cordiale al centro, è già prova sufficiente che alla nuova formazione si attribuisce carattere più moderato che non avesse il ministero Herriot. Di questo carattere moderato fa fede, primo di altro fatto, il numero eccezionale di portafogli assegnati a senatori — cinque su 13 — ossia quelli della Giustizia, dell'Interno, dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Istruzione, ciò che equivale ad un tacito invito alla benevolenza del Senato. Ma non occorre dire quanto più eloquente sia la scelta degli uomini.

Il «cartello» continua virtualmente, dato che nel ministero non vennero chiamati se non radicali-socialisti, repubblicani socialisti e membri della sinistra radicale: tuttavia la presenza in esso di uomini quali Briand e Caillaux, Steeg e Chaumet, non permette di dissimularsi che una evoluzione notevole si è compiuta nelle direttive politiche ieri dominanti. Nei corridoi della Camera trovava credito stamane, la voce che una specie di accordo sia intervenuto fra Caillaux e Blum, sulla base di una transazione, in forza della quale il prelevamento sul capitale verrebbe, per il momento, lasciato in sospeso, per non accudire che al semplice risanamento della tesoreria, mercè la compressione severa delle *spese*, un inventario scrupoloso del debito interno ed estero, e sovrattutto con il graduale ricupero dei crediti francesi all'estero.

La cosa non ha di che sorprendere. Caillaux non poteva andare al governo nelle condizioni in cui è andato, senza curarsi di attenuare, almeno con qualche elastica promessa, l'ostilità di un gruppo parlamentare che conta un centinaio di deputati, e costituisce cioè la più importante frazione di quella che dovrà essere necessariamente anche la sua maggioranza della prima ora. Ma tutti sanno che questa sarà una tregua, una battuta d'aspetto, come lo sarà d'altronde, verso l'uomo del Rubicone, il contegno di molti altri partiti.

Blum nella lettera-programma pubblicata dal *Quotidien*, ribadisce categoricamente che «una larga operazione di risanamento finanziario non può consistere che in un prelevamento sul capitale, ad un tasso abbastanza moderato per non perdere il suo vero carattere, ma abbastanza elevato per liberare, ad uno stesso tempo, lo Stato, il tesoro, il paese, dagli imbarazzi che li opprimono».

Come reagirà a tali esigenze un uomo che si dichiara sempre avversario fermissimo dell'imposta sul capitale? Riuscirà Caillaux a conservarsi la fiducia dei socialisti senza applicare il loro programma finanziario, secondo pare essere la sua intenzione? I socialisti hanno mandato una delegazione a Painlevé per sapere quello che bolle in pentola, ma i comunisti, che non hanno peli sulla lingua e possono scrivere quello che pensano, osservano fino da oggi, ironicamente, dalle colonne dell'*Humanité*:

«E' incredibile che il cartello prenda per capo quell'uomo (Caillaux) e che i socialisti, che nel loro Consiglio Nazionale avevano votato la fiducia in Painlevé, ne facciano beneficiare Caillaux, il quale, nascondendo più o meno il suo gioco sotto delle abilità di prestidigitatore finanziario, prenderà il contro-piede dei progetti per i quali Herriot ha combattuto ed è stato rovesciato. Per noi che conosciamo il Caillaux di oggi, ma che ci ricordiamo anche di quello del 1911, gridiamo alla classe operaia: Attenzione, è un Governo di forza fatto per i banchieri e non sarà certo tenero per la classe operaia. Quest'uomo «provvidenziale», salutato da un grido di speranza dal grande capitale, azzardoso nella sua politica, facile a lasciarsi trasportare nel carattere, dominato dall'ambizione e dalla sete della rivincita, non ci apporta ancora il fascismo ma forse qualche cosa che gli rassomiglia».

Sull'avvenire del cartello è dunque sospesa un'incognita. Ma non bisogna perdere d'occhio che l'incognita è forse più grave per il cartello che non per il ministero, il quale nel suo fatale scivolamento a destra potrebbe di mano in mano sostituire con forze nuove le forze che verrà a perdere. D'altra parte quest'eventualità non ha un carattere immediato, giacchè per un certo numero di settimane, per il maggior numero possibile, la tattica di Caillaux sarà di governare con piccoli mezzi, senza mettere sul tappeto la pirotecnica di quelli grandi.

La Camera voterà l'esercizio provvisorio, poi si aggiornerà fino alla fine di maggio. Intanto le elezioni municipali accapareranno l'attenzione del paese. Di qui al primi di giugno ci sarà tempo di stabilire un piano di difesa e di offesa secondo i casi.

Queste intenzioni del nuovo ministro, come vedete, non sono delle più rassicuranti circa la continuità della politica dell'11 maggio. In quanto a Briand, le restrizioni che egli vorrebbe fare sono di ordine analogo. La politica di Herriot continua, ma sino a quale punto ed entro quali limiti? Per la questione vaticana la formula ventilata per fare piacere a De Monzie (allargamento dei poteri dell'incaricato francese a Roma) verrebbe conservata. Essa è così elastica, che vi può entrare tutto quello che si vuole. In quanto al patto di garanzia, al disarmo tedesco, al controllo, allo sgombro di Colonia, nulla sinora è dato di sapere. La dichiarazione ministeriale che martedì Painlevé leggerà alla Camera e Steeg al Senato, fornirà forse qualche lume in proposito. Ma quello che si può prevedere oggi è che col ritorno di Briand più di un'idea e più di un metodo che Herriot aveva superato, faranno la loro ricomparsa al Quai d'Orsay, dato il fatto che l'abile uomo di Stato non vorrà avere l'aria di subire l'ascendente della presunta germanofilia di Caillaux e, tanto meno quest'ultimo, interessato a distruggere, nel più breve tempo possibile, le prevenzioni della destra, vorrà dare motivo a questa di alimentare il sospetto che la sua presenza nel Ministero significhi arrendevolezza verso la Germania.

Per il momento dobbiamo accontentarci di prendere atto del giudizio che, intorno alla soluzione della crisi, esprime l'*Ere Nouvelle*, organo del partito formalmente più avvantaggiato dalla combinazione Painlevé.

«Eccoci — scrive il giornale — davanti ad una squadra di ministri che sono appassionatamente attaccati alla democrazia. Ad ogni modo noi dobbiamo considerare che per consentire a questa democrazia di adempiere a tutta la sua missione, conviene avere maggiore il senso dell'interesse pubblico che l'istinto della combattività e fare passare i tecnici prima dei retori. Siamo davanti ad un grande Ministero, un Ministero di disinteresse e di lavoro. Le ambizioni sono al servizio della democrazia. Questo Ministero può realizzare grandi cose».

Vedremo tra non molto quali possibilità di realizzazione siano riservate a queste ottimistiche prospettive.

C. P.

L'ingresso di Caillaux al Louvre

e il suo programma finanziario

Parigi, 17, notte.

La giornata laboriosissima di ieri merita ancora qualche particolare di cronaca.

In una riunione, durata dalle 19 alla mezzanotte, Painlevé, Briand e Caillaux confrontarono le loro vedute, e questa larga spiegazione, che assunse in certi momenti tono appassionato, senza mai trascurare l'alta preoccupazione patriottica che le difficoltà dell'ora presente inspirano, ha permesso la intesa su un programma comune; donde la composizione del Ministero, che già conoscete.

Controllo sulle spese di tutti i Ministeri

Nella conversazione cui abbiamo accennato Painlevé ha tenuto — prima di attribuire i portafogli — a determinare nel modo più chiaro le opinioni dei due uomini politici destinati a costituire il perno della combinazione. Perciò in questa conferenza sono stati evocati i principali articoli del programma da tracciare per l'attività del Gabinetto. Si è inoltre esaminato l'atteggiamento che dovrebbe eventualmente assumere il Ministero in varie circostanze particolari, soprattutto in previsione del dibattito parlamentare davanti all'Alta Assemblea.

Dato le gravi preoccupazioni sorte per la situazione finanziaria, Caillaux ha precisato il carattere della missione che tocca nel momento attuale al ministro delle Finanze, ed ha affermato che colui il quale avrà la responsabilità del Tesoro, debba esercitare un controllo efficace e rigoroso sulle spese di tutti i Ministeri.

Briand ha richiamato da parte sua l'attenzione dei suoi colleghi sul dibattito appassionato che potrebbe aprirsi all'improvviso davanti al Parlamento ed ha proposto di fissare le soluzioni da adottarsi. Si trattava di definire il vincolo di solidarietà che unisce attraverso i tempi i successivi Ministeri, senza che eccezioni e differenze possano stabilirsi fra quello che è stato il tempo di guerra e gli anni che ne sono seguiti.

Il dibattito, in certi momenti, aveva assunto tono vivace; a parecchie riprese si fu sul punto di rompere ogni trattativa. Ma tutti i convenuti erano egualmente preoccupati degli interessi urgenti del paese. E finalmente da questo scambio di vedute emersero, in un'atmosfera di preoccupazioni patriottiche, le linee di un accordo, che a poco a poco si precisò, per condurre all'intesa completa.

Dal punto di vista parlamentare il fatto principale della crisi fu ieri l'audizione di Caillaux, dietro sua domanda, da parte dei membri del partito radicale socialista della Camera e del Senato, audizione di cui avete avuto sommariamente notizia. Essa avvenne alle 16,30, in presenza di numerosi senatori e deputati, sotto la presidenza di Cazals. Al suo arrivo Caillaux fu accolto con simpatica cortesia. Subito Cazals gli diede la parola. In tono come di conversazione, con facilità e con molta semplicità, Caillaux tratteggiò una esposizione della situazione finanziaria, quale gli appariva secondo le informazioni raccolte dai tecnici autorizzati.

La consultazione dei finanzieri

Caillaux, del resto, era già, si può dire, in casa sua nel pomeriggio di ieri al palazzo del Louvre. Il senatore De Monzie aveva indetto frettolosamente, verso le 14.30, una riunione presso Painlevé, per trovarsi nel suo gabinetto al ministero delle Finanze, dove aveva dato convegno a Caillaux, al Direttore e al segretario della Banca di Francia, ai capi e ai rappresentanti dei principali istituti di credito parigini. Oggetto del convegno era di mettere Caillaux, alla vigilia della sua nomina ufficiale, al corrente della situazione della Tesoreria e dello stato del mercato, per vedere poi a quali misure conveniva ricorrere per far fronte alla formidabile crisi attuale. Con Robineau e Aupetit, governatore e segretario della Banca di Francia, il colloquio fu lungo. I dirigenti del massimo istituto finanziario francese ebbero ben presto fornito a Caillaux i rapporti precisi, integrati dal bilancio della Banca di Francia. Indi furono introdotti i rappresentanti dei grandi istituti di credito, che De Monzie aveva convocato nella sua qualità di ministro del Tesoro.

«Sono ... del mio amico De Monzie — ... dichiarare a Caillaux, — il Tesoro, aggiunto! Noi siamo dei commercianti, le cui spese generali si bilanciano con i profitti; ma, ecco, noi non abbiamo fondi disponibili per l'esercizio». E soggiunse: «Si tratta di organizzare i mezzi per avere questo fondo di esercizio».

Erano intorno a Caillaux e De Monzie il direttore del movimento dei fondi, Moret, e fra le conferenze finanziarie, che dovevano consultarsi col nuovo ministro delle Finanze, il direttore del Banco di Sconto, il direttore della Società Generale, i direttori della Banca di Parigi e dei Paesi bassi, del Credito Lionese, della Banca Nazionale di Credito, del Credito Industriale, del Credito Commerciale, ecc. Caillaux si informò presso questi finanzieri della tendenza del mercato e della possibilità di risanare la situazione del Tesoro con uno sforzo concentrato delle Banche e del pubblico. Nel corso della discussione, di ordine tecnico, Caillaux dichiarò che rimaneva avversario più che mai convinto del prelevamento sul capitale. Si è creduto capire che era partigiano di una compressione del bilancio, spinta fino agli estremi limiti. Quanto poi alle idee del risanamento, egli le avrebbe già fatte conoscere a Painlevé, e non tarderebbe a farle conoscere anche al Parlamento ed al paese.

Tra Painlevé e Briand

Nell'*Echo de Paris*, Pertinax dice che non sentiti negli uomini di Londra e di Washington di emettere critiche e rimproveri circa la nomina di Caillaux. «Lo stato attuale del nostro paese risulta dai loro errori come dai nostri; tuttavia occorre che al più presto possibile sia insfilato corto alle attuali incertezze nel modo più netto. Bisogna sperare che Briand non abbia accettato il portafoglio degli Esteri senza aver avuto le più complete assicurazioni, indispensabili per l'adempimento del suo compito; ma qualunque sia la libertà di azione che si è riservata, il compito non sarà facile».

Nella sua ultima edizione il *Petit Parisien* riferisce questa frase pronunciata da Caillaux: «Non voglio entrare nella battaglia senza essere sicuro di poteri estesissimi dal punto di vista finanziario».

Secondo lo stesso giornale, Loucheur ha rifiutato il portafoglio del commercio, poichè non voleva accettare che quello delle Finanze. Quando tutto fu fatto — aggiunge il *Petit Parisien* — Painlevé abbracciò Briand, ringraziandolo di aver dato alla combinazione un concorso senza il quale essa avrebbe perso la significazione che voleva avere: l'intesa tra i repubblicani di sinistra per la salvezza del paese.

Il Gabinetto comprende 5 senatori e 13 deputati. Solo Caillaux non è parlamentare; dei senatori, quattro sono radico-socialisti e il quinto appartiene a un nuovo gruppo leggermente più a destra. Sui deputati eletti vi sono quattro repubblicani-socialisti, un socialista indipendente, sette radico-socialisti e due membri del gruppo Loucheur.

Commenti romani

Roma, 17, notte.

La soluzione della crisi francese è variamente commentata dalla stampa romana.

Sul *Popolo d'Italia* l'on. Orano rileva anzitutto il ritorno di Caillaux, che sarà il vero Presidente del Consiglio, e quindi scrive:

«Non è difficile, sul terreno dei confronti, fare subito una constatazione, nei riguardi della odierna soluzione della crisi francese. Essa è stata trovata entro il sistema rigido di alcuni gruppi e partiti parlamentari, anzi della sola Camera dei deputati, ed è una evidente manifestazione di involuzione. Non è uno sviluppo e tanto meno una maturazione. Certo l'entrata responsabile dei socialisti come partito avrebbe costituito un avvenimento di superiore significato e portata politica».

«Rastignac» nella *Tribuna*, dice che le figure che determineranno il carattere del ministero sono quelle di Briand e di Caillaux. Briand significa la lotta aperta contro Poincaré e Millerand, Caillaux significa la lotta aperta e anche spregiudicata contro il partito della guerra. Tutti gli sforzi fatti per impoverire la Germania sono anch'essi caduti nel nulla e non è precisamente la Germania, ma la Francia, che oggi attraversa la più angosciosa crisi finanziaria che minaccia la sua pace all'interno, il suo credito all'estero; tutti gli sforzi fatti per isolare la Germania e orientare le amicizie e le alleanze, non ha infine impedito che le grandi Potenze come l'Inghilterra e gli Stati Uniti si riaccostassero all'antica avversaria di guerra. Rastignac quindi osserva che mentre la Germania tenta di riportare sugli scudi il simbolo della sua forza militare la Francia si affida per la sua salvezza a Caillaux, al simbolo dell'anti-guerra.

L'«Epoca» vede nel nuovo Ministero piuttosto un Governo di difesa repubblicana contro le insidie e le minaccie delle due parti estreme della Camera e del Senato; rileva la presenza di De Monzie, fautore della permanenza dell'Ambasciata presso il Vaticano, e di Briand contrario ad una politica di rancori contro gli uomini della guerra e non certo filo-bolscevico. Per ciò che interessa l'Italia, il giornale scrive:

«Quando Briand fu a Roma per il Consiglio della Società delle Nazioni, manifestò l'idea che gli accordi del Mediterraneo del 1902 e del 1902 siano ancora validi e che perciò nuovi eventuali acquisti della Francia e dell'Inghilterra nell'Africa mediterranea non ci debbono essere compensati. Mostrò invece il desiderio di risolvere la questione degli italiani in Tunisia, ma tale questione ormai è connessa con quella assai più vasta e difficile dell'equilibrio mediterraneo e del posto che l'Italia in questo equilibrio deve avere. In ogni modo, il signor Briand è uomo col quale sarà possibile chiarire il problema italo-francese e, se non risolverlo, almeno discuterlo».

Infine il «Mondo» scrive che il problema maggiore è per la Francia quello finanziario ed esprime poi il seguente giudizio sulla soluzione della crisi:

«La soluzione della crisi con Painlevé, Caillaux e Briand, ha smentito tutte le sciocche interpretazioni circa il Cartello delle Sinistre, come smentisce (la presenza di Briand è di buona garanzia) la voce che Painlevé abbia voluto fare un Gabinetto di combattimento contro il Senato. Il Gabinetto di Painlevé non solo dimostra la vitalità del Cartello dentro la Francia, ma con l'assunzione di Caillaux tende ad esercitare una influenza sulla Germania repubblicana. La candidatura di Marx sarà rafforzata dopo le ultime notizie di Parigi».

Dal canto suo anche il «Popolo» rileva che le figure che caratterizzano il nuovo Ministero sono quelle di Caillaux e di Briand e che il tentativo della Destra di una soluzione contraria al Cartello delle Sinistre è stato respinto.

"La Germania vuole ricostruirsi in pace e in calma,,

Un discorso di Stresemann

Amburgo, 17, sera.

In una visita al Club transatlantico il ministro degli Esteri, Stresemann, esponendo le relazioni tra l'economia e la politica mondiale, ha dichiarato che nell'Europa d'oggi le fonti produttive della ricchezza economica non sono ripartite equamente. L'unico strumento della Germania per far sentire la sua influenza sta oggi nella sua forza consumatrice. I tentativi di tener lontana la Germania dal traffico economico mondiale non hanno giovato ad arricchire gli altri Stati, e col riconoscimento di questo effetto è subentrato un cambiamento reciso. «In fin dei conti — ha soggiunto il ministro — lo sviluppo economico tedesco dipende dalla politica mondiale. Le direttive della politica estera tedesca non possono essere altre che le seguenti: assicurazione dei confini tedeschi, libero sviluppo nei riguardi interni, e assicurazione della pace per consolidare le condizioni tedesche. Ai gesti spettacolosi è sempre mancato l'effetto. La Germania vuole ricostruirsi in pace ed in calma, per poter adempiere ai suoi obblighi. Le basi di tale politica estera non possono essere cambiate con un voto popolare ispirato a riguardi interni. Lo sviluppo economico e politico della Germania non può essere raggiunto che sulla base dell'attuale forma statale. Nonostante tutte le divergenze dei partiti — ha concluso il ministro — l'estero può essere fiducioso in uno sviluppo sano e ragionevole delle condizioni tedesche».

Giornali e riviste

A Cabul, capitale dell'Afganistan, vi è una piccola ma interessante colonia straniera. Jeanne von Coover che la visitò, ha riferito le sue impressioni sul *World Today*. La colonia è divisa in due fazioni, comprendenti l'una gl'inglesi e i francesi, l'altra i tedeschi, i russi e i turchi. Gli italiani e i persiani sono in buona armonia con entrambe. Piero Tosi, il giovane incaricato d'affari che tutela gli interessi dell'Italia nell'Afganistan durante l'assenza del ministro, il marchese Paterno — riferisce la Von Coover — stava in casa tutte le domeniche nel pomeriggio, una domenica per i membri di una fazione, e la seguente, chiamata domenica rossa, per i membri di quella opposta. Deliziose riunioni. Benchè la scrittrice non condivida le dottrine bolsceviche, la semplicità della vita entro i muri della Legazione dei Soviet le è parsa oltremodo attraente. Talora la Coover andava a prendere il tè con i membri di essa, che si riunivano in una delle stanze dalle quali si godeva la vista del fiume. Al di fuori, cammelli recanti grossi carichi transitavano lungo le rive. Gli indigeni, con pesanti turbanti e vesti sciolte, passavano per recarsi a trascorrere la notte nelle loro dimore. Ogni tanto una donna velata aggiungeva un carattere anche più orientale a quella scena pittoresca. Regnava tale cordialità nell'ambiente che si stentava a credere di essere in mezzo ai «rossi». Benchè non si trovasse colà la ricercatezza di modi dei diplomatici del vecchio regime (la maggior parte dei quali sono ora in esilio in Europa) che non dimenticavano mai di baciare la mano ad una signora, vi era forse maggior sincerità nei sentimenti dei bolscevichi di Cabul, meno formalisti ma sempre cortesi. Il rappresentante inglese, colonnello F. H. Humphreys, invece, nei ricevimenti si dimostrava fedele alle tradizioni ospitali del suo paese. Pochi giorni dopo l'arrivo della Coover ebbe luogo un brillante ricevimento, al quale presero parte molti principi reali, i principali ministri e numerosi ufficiali. Erano rappresentante le Legazioni francese, italiana e persiana. Gli uomini costituivano la grande maggioranza, poichè le donne dell'Afganistan non prendono mai parte alle riunioni nelle quali sono presenti gli uomini, e ciò rende la vita sociale, nel senso nel quale noi la intendiamo, impossibile nei paesi maomettani. Lunghe tavole erano cariche di dolci, paste, gelati, te e caffè, ma non vi figurava alcuna bevanda alcoolica per deferenza verso gli ospiti musulmani. Naturalmente — conclude la scrittrice — le popolazioni indigene diffidano alquanto degli inglesi, poichè non hanno mai dimenticato che essi invasero più di una volta il paese.

***

Una notizia da Londra al *Piccolo* informa che un incendio ha distrutto giorni fa il celebre panottico londinese di Madame Tussaud, che per centovent'anni costituì una delle grandi attrattive della metropoli. Apparentemente lo visitavano ragazzi e provinciali, ma in realtà tutti i ceti e tutte le età; in ognuno di noi persiste, malgrado gli anni e la dignità obbligatoria, un pizzico di curiosità puerile. Nessuno sapeva resistere alla tentazione di penetrare nel «gabinetto degli orrori», e tutti pagavano i sei pence in più dello scellino d'ingresso. Per centovent'anni il panottico rimase aperto al pubblico ogni giorno dalle 10 alle 22, e sempre molto frequentato: oltre ai busti di cera di tutte le personalità defunte e contemporanee (venivano continuamente aggiunti gli uomini del giorno: tutt'uno se Sovrani, scienziati od assassini): c'era il suddetto gabinetto degli orrori e una raccolta di reliquie napoleoniche. La fondatrice, Maria Grosholtz-Tussaud, orfana di un ufficiale svizzero, fu allevata a Parigi dallo zio, dottor Curtius, che viveva alla Corte francese come modellatore di figure di cera. La nipote divenne ben presto provetta nell'arte dello zio ed istruì anche la sorella di Luigi XVI. Zio e nipote avevano un'esposizione permanente delle loro opere nel «cabinet de cire» del Palazzo Reale ed inoltre tenevano nel Boulevard du Temple la «caverne des grands voleurs», l'antenata dell'odierno gabinetto degli orrori. Durante la rivoluzione anche la Grosholz subì tre mesi di prigionia, poi sposò un francese, certo Tussaud, e nel 1804 si trasicò a Londra coi migliori esemplari delle due raccolte. Dapprima si fissò dove è ora il Lyceum Theatre, poi nella Baker-street ed infine nel grande edificio della Marybone road, che la settimana scorsa si incendiò. Proprietario presentemente era un pronipote della fondatrice.

***

La vita di salotto fu nel '700 caratteristica, intensa ed elevata a Verona. Anche in questo campo la mente e l'anima informatrice fu Scipione Maffei come appare dal ricordo, tramandatoci dai suoi contemporanei, di una Accademia formata fra le domestiche sue pareti e che iniziò, si può dire, la serie dei salotti veronesi. Nel palazzo del grande letterato — ricorda S. Silvestri nelle *Opere e i giorni* — convenivano ogni giovedì uomini amanti dei buoni studi e, con la parte migliore della cittadinanza, spesso anche stranieri di passaggio, ad ascoltare o a recitar poesie, a discutere di filosofia, di teologia, di critica, di cronologia. Fra i salotti veronesi della seconda metà del Settecento tre sopra tutti erano celebri e frequentati: quello del canonico Ottaviano Guasco, d'origine piemontese, che dopo aver vissuto a lungo in Francia intimo del Montesquieu, venne a passare gli ultimi anni della sua vita a Verona; quello della contessa Elisabetta Contarini Mosconi che ebbe amici Clementino Vannetti, il quale più volte la visitò a Verona e nella sua villa di Sandrà, ed Ippolito Pindemonte, ospite assiduo della Mosconi nella deliziosa villa di Novare in Valpolicella, e della gentile bellezza della dama e della dolcezza tranquilla del luogo, cantore appassionato; ed infine, più famoso e più ricco di ogni altro, il salotto di Silvia Curtoni Verza, che tra le dame veronesi teneva lo scettro della bellezza, dell'eleganza e del sapere. La fama di questa colta gentildonna è raccomandata nella storia della letteratura italiana, oltre che dal sonetto che dettò per lei il Parini, dai pochi ma pregevoli ed eleganti componimenti in prosa ed in versi che ella scrisse sotto il nome arcadico di *Flaminda Caritea*. Pronipote di Scipione Maffei, educata da Gerolamo Pompei alla poesia, da Alessandro Carli alla recitazione tragica, dal Balì Sagramoso alle norme più squisite e raffinate del vivere civile, piena di grazia e di spirito, la contessa Silvia Curtoni Verza teneva aperto agli amici e alle amiche il suo salotto in uno dei più bei palazzi sanmicheliani, sull'ampia e luminosa passeggiata di piazza Brà, e vi radunava il venerdì un ...

***

L'inviato speciale del *Daily Mail* che accompagna il Principe di Galles nel viaggio intrapreso dall'erede al trono sulla corazzata *Repulse*, telegrafa da Sekondi (Costa d'Oro), una interessante descrizione dell'ingresso trionfale del Principe a Cumassi, capitale degli Ascianti. Accompagnato dal Governatore della Colonia, Sir F. Guggisberg, e da un brillante Stato Maggiore, il futuro re d'Inghilterra ricevette l'omaggio di 150 capi indigeni, ognuno ricoperto da un grande ombrellone multicolore, che gli offrirono in dono armi e oggetti di oro massiccio. Essi stessi erano così carichi di ornamenti d'oro che alcuni dovevano essere sorretti dai loro schiavi per non piegare sotto il peso. Fra i principi indigeni trovavasi l'ex-re Prempeh, detronizzato dagli Inglesi per la sua inaudita crudeltà, tornato da poco dalle Isole Seicelli, dopo un esilio di 27 anni. Egli era vestito irreprensibilmente in cilindro, redingote e guanti bianchi, ma non portava scarpe. Nei tempi del suo splendore egli avea la bellezza di 3333 mogli «ufficiali», senza contare quelle semi-ufficiali e le concubine. Malgrado ciò gode ottima salute e un formidabile appetito, nè sembra marioriato dai rimorsi, sebbene avesse la pessima abitudine di far tingere due volte l'anno le pareti del suo palazzo col sangue di vittime umane appositamente sacrificate.

Libri ricevuti

E. RIGNANO, «Per la pace del mondo», Bologna, Zanichelli. — Breve opuscolo formulante alcune proposte destinate a rafforzare le possibilità di azione della Società delle Nazioni, per una soluzione pacifica dei problemi internazionali, e segnatamente di quelli riguardanti alla Germania.
MASSIMO DAGNA, «Armonia eroica», Romanzo. (Ed. A. Oiani, Torino), L. 6.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-000 — UFFICI DEL «SECONDO LA CRONACA»: 40-007 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-006.

La bambina che vide la Madonna

Pellegrinaggi e responsi

Firenze, 17 notte.

La bambina undicenne, che affermava di essere in diretta comunicazione con la Madonna, è una contadinella di Nuppo Cipriano nel Comune di Castiglione del Lago. La bimba, che ogni giorno vive in aperta campagna aiutando il padre nel proprio lavoro, è robusta e gode ottima salute. Non si ritiene quindi che essa sia affetta da isterismo o da altra malattia, per quanto un suo zio sia morto in manicomio. A un giornalista la piccola veggente ha dichiarato che aveva avuto la prima visione un mese fa. La Madonna le si presentò ordinandole di scavare una nicchia. La fanciulla obbedì. La nicchia si trova in fondo ad un declivio ed è adorna di fiori portati dai fedeli. Si vedono anche offerte di denari e di gioielli. La bambina dice che stava raccogliendo delle viole quando le comparve la visione ed essa lasciò cadere i fiori. La Madonna l'avrebbe invitata a riprendersi e le avrebbe suggerito di farsi il segno della Croce. La veggente sarebbe in seguito a ciò, svenuta per tre volte, e per tre volte la Madonna l'avrebbe fatta rinvenire. Per quattro giorni la fanciulla non volle ritornare sul luogo per l'impressione che aveva subita, ma finalmente, dietro consiglio della sorella, vi ritornò e si fece scavare una nicchia. Da quel giorno si propagò la voce delle visioni della bambina e molte persone delle Provincie di Siena, Arezzo e Perugia si recarono a chiedere grazie. Nella Settimana Santa, e specialmente il giorno di Pasqua, circa 2000 persone convennero da vari paesi nella valle ove la bambina sarebbe stata in comunicazione colla Madonna. Molti infermi affetti da malattie croniche si sono presentati alla sedicente veggente chiedendo miracolose guarigioni ed essa ha dato vari responsi. Fra gli altri vi fu certo Augusto Frattini al quale la veggente pronosticò che fra un anno avrebbe avuto un figlio. Convenne pure tale Antonio Baldi per chiedere alla bimba dove fosse suo figlio, se cioè si trovasse o no in America. La bambina pregò brevemente e chiamò il Baldi a sè dicendogli che suo figlio era già partito per l'America. La realtà però è un'altra, poichè il figlio del Baldi si trova a Milano. Qualcuno osserva che non sarebbe male che l'autorità, in tanto succedersi di miracoli, intervenisse con le sue indagini.

Una mostra zootecnica a Mondovì

Mondovì, 17 notte.

A Villanuova-Mondovì, per iniziativa dell'Amministrazione comunale, e sotto il patrocinio del Comizio Agrario di Mondovì, col concorso del Ministero dell'Economia Nazionale, sarà tenuta il 27 aprile una Mostra Zootecnica Mandamentale con premi in danaro, medaglie e diplomi.